L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.).

Il processo dei Russi alle Assise di Venezia.

(Servizio speciale dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA).

L'incidente dell'on. Chiesa alla Camera. — La Cena delle Beffe a Parigi. — Rovine e demolizioni per la passeggiata archeologica a Roma. — La caccia alla volpe nella Campagna romana. — Il Gigante di Monterosso al mare. — Un romanzo del Pariato, lettera londinese di **Mario Borsa.**

Corriere, di *Spectator.* — La Cena delle Beffe a Parigi: impressioni di una messa in scena, di *R. Carniel.* — Note d'udienza, di *Villanis.* — Il nostro padrone (XI), romanzo di *Grazia Deledda.* — Lo sciopero dei tramvieri a Filadelfia. — I Sovrani si recano all'inaugurazione dell'Esposizione di Belle Arti a Roma. — Ritratti: Sua Santità Pio X; L'imperatrice di Germania con sua figlia Victoria al Tiergarten di Berlino; Il romanziere tedesco Paolo Heyser; L'on. Morpurgo, nuovo sottosegretario alle Poste; Jean Richepin; Eugenio Chiesa; Gen. Fecia di Cossato, Gen. Prudente; Morando. — *Personaggi del processo dei russi:* Contessa Tarnowska; Taziana e Vassilli, figli della Contessa; Conte Nicola O'Rurk, padre della Contessa; La Perrier, la cameriera; Prilukoff; Naumow; Cav. Angelo Fusinato, presidente delle Assise; † Conte Paolo Kamarowsky. — La Settimana. Caricature. Noterelle. Scacchi e giuochi.

SCACCHI.

Problema N. 1692 di R. Healey.

NERO.

Bianco Pezzi 8 — Nero Pezzi 5

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1689:

(SCHRUGER)

BIANCO.	NERO.
1 T h5-h8	1 Ad libitum
2 T o A matta con varianti.	

Solutori: Sigg. ing. Ferruccio Fidora, Biella; rag. Piero Angiolini, Alessandria; Maggiore Moscuzza, Circolo Ufficiali artiglieria Padova; Nunes Cardoso, Lisbona; Zanetti Angelo, Motta di Livenza; Liborio Prosperi, Foligno; Pericle Fabroni, Sacile; Giuseppe Agnesina, Treviso; Fiore Ortolan, Mestre; G. Lucchesi, Livorno; Adamo Adamoli, Milano; Arturo Pialla, Piacenza; G. B. Pastò, Bagnoli di Sopra; N. Hulss, Milano; R. Spagna, Potenza; F. Perazzoli, Legnago; Maestro di musica Terenziano Marusi, Gallarate; Duccio dei conti Alberti, Padova; Tasso, Genova; A. Trevisan, Padova; L. Russo Romano, Potenza; G. U. Trombini, Legnago; Dottor Gaetano Bonanno pel Circolo Scacchi di Terni; De Durante Mich. Potenza; chim. F. Labella, Isernia; dottor G. Coronaro, Roma; L. Tanzi, Milano; Arturo Bernardelli, Lucca; S. Tornovo, Gerace: Circolo scacchi di Alice (Legnago); Ernesto Quirito, Roma; Caffè Centrale, Rapallo.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana,* in Milano.

Rebus crittografico descritto.

LA MIA EPIGRAFE.

Qui giace un enigmografo,
Al quale più non resta
Continuamente rompere
Ai solutor la testa.
Tipo originalissimo,
Abbandonando il suolo,
Lasciò ai lettori innumeri
Questo legato solo:
"Per compensarvi i meriti
Non ho sostanza alcuna,
Ma pur nella mia lapide
Io v'offro la fortuna.
Al lotto secco un numero,
Il **10** sol giuocate;
Spiegaste nel mio vivere?...
Morto, ora pur spiegate...!"

Carlo Galeno Costi.

Bizzarria.

Non sono spiritista,
Nè mago portentoso,
Dando alla vostra vista
Spettacol curioso.
A rendere risorto
Il gioco mio si presta
L'*inter*, ch'è un uomo morto,
Spiccandogli la testa.
"Oh, bella!" mi direte,
"E come mai farà?"
Ecco: l'*inter* prendete,
Il morto, già si sa;
Il *capo* recidete
Con compassione, o senza,
Eterna gli darete,
Col *resto*, l'esistenza.

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

Potessi darmi ancor la pace antica
E il sospiro di un palpito novello,
Più non saresti la mia dolce amica
Ed io mai più, per te, d'un giorno quello.
Potessi offrirmi gioie e godimenti
Coi tesori e i *primier* d'una Regina
Più non saresti agli occhi miei dolenti
La tanta amata vision divina.
Vai, non tentarmi; — i' non vo' più guardarti,
Chè il tuo sembiante cruccio e *inter* mi dà;
Come seppe il mio cuore perdonarti,
Lo faccia pur dell'*altro* la bontà.

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 10:

Sciarada alterna:
DESIO-LUNE — DE-LU-SIO-NE.

Falso accrescitivo:
VEGLIO — VEGLIONE.

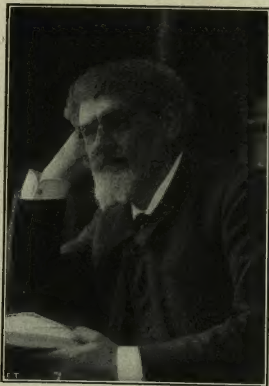
Decapitazione:
A-CEFALO.

☛ Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.

LA "CENA DELLE BEFFE„ A PARIGI

— Jean Richepin. Sarah Bernhardt. Sem Benelli —

IMPRESSIONI DI UNA "MESSA IN SCENA„ DI R. CARNIEL



Jean Richepin.

Debbo alla squisita cortesia di queste tre persone illustri d'assistere alle prove intime, ma definitive della *Cena delle Beffe* e avanti che il pubblico abbia consacrato di tutto il suo plauso entusiasta la bell'opera del nostro giovane poeta, tanto son sicuro del successo, m'è caro parlare della collaborazione cortese ed affettuosa dei suoi due più grandi interpreti.

Bisognava poter fare delle fotografie sul dramma avanti la prova generale onde l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA potesse presentarli nel suo numero della settimana in corso, ed in qualsiasi altra circostanza sarebbe stato follia il chiedere ed ancor più ottenere che un direttore di teatro accordi ad un semplice corrispondente il favore di assistere e di trarre delle impressioni grafiche nel disordine d'una messa in scena: ma, al sentimento profondo di ospitalità del poeta del *Chemineau* e della grande artista nulla poteva esser vietato. Sarah spinse la cortesia sotto le incalzanti sollecitazioni del poeta fino a vestire per me un costume analogo a quello che doveva servire per la Cena e che non era peranco pronto e m'inviò il suo vestiarista a spiegarmi le leggere modificazioni di dettaglio ed è così che i lettori dell'ILLUSTRAZIONE hanno potuto avere sotto gli occhi delle impressioni fedeli, per quanto rapide.

La sala del teatro, di solito è lasciata durante le prove, nell'oscurità, la luce non avendo nessuna ragione di trovarsi là, ma, affinchè potessi vederci quella sera essa fu illuminata e durante tutto il tempo delle prove che trassero fino ad un'ora avanzata della notte fu uno scambio continuo d'idee nel cenacolo, fu la ricerca la più accurata degli effetti e del valore artistico dei dettagli. Ginevra (Susanna Derval), dal corpo di statuetta tanagreana s'è ispirata. Con il gesto della Venere fidiaca all'acconciatura della bella fiorentina di Leonardo che è al Louvre e Neri (Decœur) ha l'attitudine del biblico Sansone catturato dai filistei nel secondo e terz'atto, mentre, al contrario, nella scena della sfida, calza l'armatura e brandisce lo spadone d'Orlando il furioso. Con Sarah, il paragone si smorza sulle labbra, Sarah non ricorda nessuno, è lei tutta intiera con i suoi lustri di esperienza teatrale e la sua meravigliosa intuizione d'artista colto e ardente. È Lorenzaccio, ed il gobbo dei Buffoni ed Amleto, tutti insieme. Certe sue sortite dànno la misura della fiamma d'arte che l'arde. Nella scena del quart'atto il raggio lunare non è abbastanza vivo, "Montrez moi la lune!„ grida balzando sul direttore di scena. Ed alla fine, mostrandoci con un gesto vivace il fiero Neri ancor tutto vibrante e formidabile:

Regardez moi, admirez moi ce beau gars-là!

E che partito sa trarre da certi dettagli; quel mantello che non l'abbandona mai, lo maneggia come fa il *toreador* col suo, per eccitare il toro e qui il toro è il pubblico; ne conosce tutte le pieghe di seta e ne impiega lo screzio con la scienza d'un Rubens. Per esso la sua figura assume delle linee rigorosamente estetiche in una successione di atteggiamenti, di cui ciascuno appartiene intensamente all'azione.

Ed ha trovato in Maurice Bernhardt, suo figlio, un collaboratore dei più devoti ed il più scrupoloso, nell'opera difficile delle ricerche sceniche: così, per esempio, quell'effetto di luce del sotterraneo che dà l'illusione delle torcie, ha costato delle giornate di studi.

*

Nella testa leonina di Richepin, dalla pelle bronzata, l'occhio accerchiato di bruno, porta l'impronta delle fiere passioni e della gloria, il tempo che rispetta le anime elette, non ha avuto ancor ragione della forte fibra e la bella prestanza si sposa alle maniere di gentiluomo. Ai miei complimenti sinceri per il duro e pericoloso lavoro compiuto sì felicemente, risponde citandomi le bellezze dello stile del testo italiano, ben toscano e la sobrietà dei mezzi impiegati per imprigionare l'emozione graduandola e la loro originalità. È, credo, in bocca sua, il migliore elogio che si possa fare del talento del Benelli, che la grandissima modestia di quest'ultimo, certo, mi perdonerà.

La frase con cui un giornale parigino saluta l'alba del successo e dell'autore sui teatri francesi è il ritratto morale ed è autentico poichè è del Benelli stesso: "Une pièce jouée n'existe plus que pour les autres„. Non è per lui, ma per noi, per tutti quelli che sanno sentire ed ammirare ed anche e sopratutto per l'arte italiana!

Parigi, 2 marzo 1910.

R. CARNIEL.

La Cena delle Beffe ha ottenuto a Parigi un vivissimo successo di pubblico e di critica. I giornali tutti hanno avuto per il mirabile lavoro di Sem Benelli parole di sincera ammirazione. Il *Figaro* ha dedicato alla *Beffa* due bellissimi articoli vibranti simpatia per il giovine poeta italiano.

"L'auteur de la *Beffa*, — scrive Abel Bonnard — est, en effet, un Toscan. Il est né dans cette petite ville de Prato, sereine et industrieuse, qui annonce Florence et garde dans sa cathédrale, avec les fresques galantes de Fra Filippo Lippi, une si jolie et si familière Vierge de Benedetto da Majano. Pour nous, les noms de ces villes ne représentent que du bonheur et, un peu naïvement, il nous semble que tous leurs fils doivent avoir une heureuse destinée. M. Sem Benelli est âgé de trente ans à peine, et, maintenant, jouit de la gloire. Mais on me dit qu'il a connu d'obscures épreuves et vécu des jours difficiles; peut-être y a-t-il là quelque chose de nécessaire et de salutaire à un poète, et surtout à un poète dramatique. On rencontre, en effet, de par le monde, des jeunes gens riches et fragiles qui semblent n'aimer l'art que pour mieux s'éloigner de la vie, et qui, restant au bord de tous les sentiments, font de temps en temps quelques petits vers élegiaques; cela est très bien. Mais le poète dramatique doit vivre autrement: c'est un fort; chargé de mettre à nu les âmes humaines et de les représenter dans ce qu'elles ont de plus pathétique, il faut qu'il ait lui-même baigné dans la vie et touché les réalités, dures et blessantes; c'est là sa sévère éducation. Et si M. Sem Benelli a connu d'âpres années, il n'a pu qu'enrichir ainsi son talent, en même temps qu'il trempait son caractère. Un livre de vers, plusieurs pièces avaient attesté la fierté, la vigueur de sa nature. Son dernier ouvrage l'a rendu célèbre. La gloire, lorsqu'elle est méritée, est plus claire encore sur un front sans ride et quand, au lieu d'être seulement la plus belle consolation des vieillards, elle mèle ses feux à ceux de la jeunesse. Sans doute il se trouve toujours des gens pour résister davantage au succès d'un jeune homme, pour vouloir le restreindre et le limiter. Il y a des phrases toutes faites selon lesquelles, à trente ans, quoi qu'on fasse, on ne peut apporter que des promesses; et, à cinquante ans, quoi qu'on fasse, il sera entendu que ce sont des réalisations. Mais c'est là une injustice trop commode et les choses ne sont pas si simples. Ceux qui abusent ainsi de leur âge sont ceux qui n'ont rien fait de leur temps, et ils ne veulent pas admettre qu'on puisse user du sien un peu mieux qu'eux-mêmes„.

In un articolo che comparve nel giorno della prova generale, *Serquigny* traccia un arguto ritratto del Benelli nelle colonne del *Figaro:*

"Sem Benelli n'a pas trente ans. C'est le plus jeune et déjà le plus glorieux poète dramatique de la nouvelle génération. Les chances heureuses ne l'ont pas seulement favorisé dans son pays, elles ont daigné le suivre par delà les frontières, puisqu'il sera présenté au public parisien par Jean Richepin qui, dès qu'il eût pris connaissance de *la Beffa*, s'enthousiasma et donna de cet enthousiasme une preuve irréfutable en acceptant d'être l'adaptateur de la pièce italienne.

"J'ai passé, l'un de ces derniers jours, quelques moments en compagnie de Sem Benelli. C'est un étrange petit homme au visage mobile et singulier. Les traits sont fins et réguliers, la lèvre mince et ironique, le regard tour à tour très vif ou attendri révèle autant de rêve que d'énergie. Il n'est point trace chez lui de cette souplesse que nous avons une trop grande tendance à croire en quelque sorte nationale par delà les Alpes.

"Dans toutes les œuvres de Sem Benelli, il est aisé de découvrir une même tendance, la même volonté de renouveler le vieux drame romantique en le débarrassant de ses panaches inutiles, de ses trop lourds manteaux — en lui rendant le mouvement, la vie, en l'approchant de la vérité, de l'humanité. L'entreprise n'était pas aisée. Et pour la mener à bonne fin, Sem Benelli se forgea un instrument nouveau, une langue poétique d'un caractère tout personnel, une langue fluide, variée, souple, se prêtant à l'expression des situations les plus diverses.

. . . .

"Et M. Sem Benelli parle de *la Beffa*. Il me dit sa reconnaissance et son admiration pour Jean Richepin et pour Sarah Bernhardt. Le lendemain de la première il repartira pour l'Italie et il ira s'installer au bord de la mer. "C'est ma compagne„, dit-il, et de nouveau le voici qui s'exalte. Souhaitons heureuses chance à cet étranger, si français de cœur et d'aspiration, et qui sait si bien louer et défendre, avec tant de volonté et de tendresse, ces deux immensités irrésistibles et capricieuses au fond desquelles chantent toutes les sirènes: le théâtre et la mer„.

VENEZIA

IL FASCINO DELL'ARTE E DELLA STORIA

HOTEL ROYAL DANIELI, di lusso, sul Canal Grande a fianco del Palazzo Ducale. Numerosi appartamenti e camere con bagno. Ufficio Biglietti e spedizione bagagli in Albergo.

GRAND HOTEL, di lusso. Nel centro del Canal Grande. Vasta terrazza. Nuovi appartamenti e camere da bagno.

HOTEL REGINA (Rome & Suisse), di prim' ordine sul Canal Grande. Comfort moderno. Prezzi moderati.

GRAND HOTEL VITTORIA, di famiglia. Posizione centralissima. Ogni comfort. Omnibus alla Stazione.

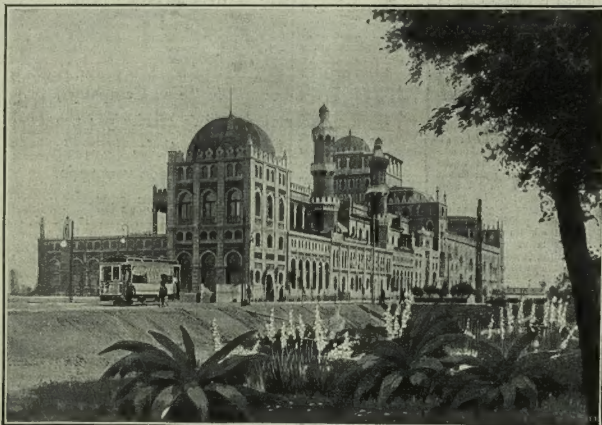
HOTEL BEAU RIVAGE, sul Bacino di S. Marco. Indicatissimo per lunghi soggiorni. Prezzi modici.



Veduta dell'Hôtel Royal Danieli.

LIDO (VENEZIA)

IL PARADISO DELLE SPIAGGE



Veduta dell'Excelsior Palace Hôtel.

EXCELSIOR PALACE, di lusso, in riva al mare, con spiaggia propria e capanne riservate. 400 camere con toilette e bagno. Terrazza e giardino pensile. Automobili. Sports. Tiro al piccione. Aperto dal 1.° Aprile al 15 Novembre. GRAND CASINO. KURSAAL

GRAND HOTEL DES BAINS, di prim' ordine, sul mare. Vastissimo parco con pineta. Appartamenti e camere con bagno. Capanne riservate sulla spiaggia. Tennis. Automobili.

HOTEL VILLA REGINA, di prim'ordine, sul Grande Viale di Lido. Vasto giardino. Comfort moderno.

GRAND HOTEL LIDO, di famiglia. Posizione incantevole di fronte a Venezia. Comfort moderno. Vasto giardino con ville.

GRANDE STABILIMENTO DI BAGNI CON MILLE CAMERINI E SETTECENTO CAPANNE LUNGO LA SPIAGGIA

Istituto Kinesiterapico e di cure fisiche

Lance automobili alla Stazione di Venezia e al Garage Reale di Mestre.

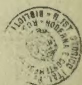
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

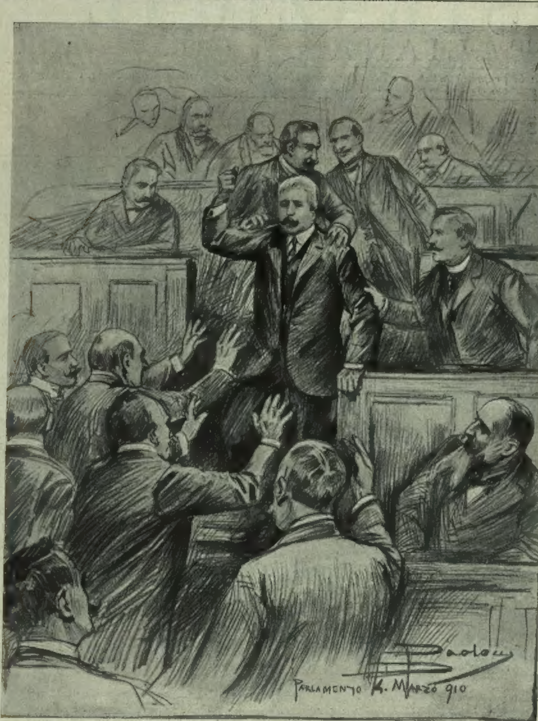
Anno XXXVII. - N. 11. - 13 Marzo 1910. Centesimi 75 il Numero (Estèro, Cent. 95).

LA "CENA DELLE BEFFE„ A PARIGI.

Giannetto (Sarah Bernhardt). Neri (Decœur).
Atto III. — La prigionia di Neri.

Fot. Manuel.





L'on. Eugenio Chiesa inveisce contro il sottosegretario di Stato, generale Prudente, alla Camera.
(Schizzo di Dante Paolocci).

CORRIERE.

I chiassi e le sfide del deputato Eugenio Chiesa. L'esposizione finanziaria del ministro Salandra. La bancarotta della scienza, il senatore Gaudin, i ponti vecchi ed i nuovi. Le inondazioni in Francia e le "immaginazioni troppo fertili" degli stranieri. Il processo dei Russi a Venezia: le truffe e la condanna di miss Violet Charlesworth.

Gl'italiani possono essere contenti davvero dei loro deputati. L'interesse per i lavori della Camera era piuttosto languente, ed ecco Eugenio Chiesa suscitare un'attenzione generale con le sue sfuriate. Manco male!... Se dovranno avere l'indennità di 6000 lire all'anno, o la medaglia di presenza di 40 lire al giorno, è ben giusto che i nostri deputati pensino a divertirci. E c'è da essere obbligati al Chiesa, che anticipa *grátis* gli spettacoli straordinari. Prima la convenzione telegrafica con la Stefani, poi le relazioni della bella signora Siemens coi nostri generali, poi le convenzioni per l'esportazione all'estero dei nostri tabacchi. Il deputato Chiesa vede dappertutto misteri, trame segrete, imbrogli, sotterfugi, favoritismi, tradimenti, e porta tutto alla Camera, accada quel che vuole accadere!... Così si è trovato d'un tratto con cinque sfide sulle braccia, e mezza Camera è mobilizzata per il servizio di padrini!... Nemmeno il povero Cavallotti, con ben altra tempra e con ben altro contenuto, arrivò ad avere cinque sfide in una sola volta. Sembra però, al momento in cui scrivo, che tutto debba risolversi in semplici processi verbali o in duelli come quello del signor Panera!... Già, con le armi non si scherza!... Ma, in verità, dopo le discussioni avvenute quando morì il generale Saletta, valeva la pena di resuscitare, a freddo, tutto il pettegolezzo a proposito della bella signora Siemens e del suo elegante salotto frequentato dai generali italiani?... C'è serietà a portare in Camera argomenti siffatti?... Ma poi, c'è modo e modo. Un intelletto fine ed uno spirito acuto avrebbero saputo cavarne fuori, tutt'al più, una deliziosa *broderie*, dicendo tutto, pungendo senza offendere, e facendo ridere, che vale assai più che strillare e far strillare. I più costernati ne sono quelli di Estrema Sinistra. Il Chiesa ha qualità critiche, di indagatore; ma purtroppo — dicono essi — è un cannone che scoppia in batteria. L'attacco a Nava e Broggi per le opere ricostruttive in Calabria e a Messina, fu un disastro. Questo preteso scandalo Siemens contro i generali, finisce ancora disastrosamente per lui.... In avvenire saranno i primi i suoi amici a vegliare perchè non scoppii ulteriormente!... E poi cosa c'entrava la duchessa Litta?... Che costrutto, dopo tante conquiste, ricondurre il radicalismo ai tempi e ai metodi del *Gazzettino Rosa*?... E chi si è mai accorto, nella vita politica italiana, che vi siano stati "i tempi della duchessa?..." Poi un ministero non ha sempre, ed inoppugnabile, il diritto di rispondere che a certe interrogazioni non risponde?... Non se ne è valso più volte lo stesso Giolitti, a cui i radicali hanno sempre fatto l'occhiolino di triglia?... Alla Camera dei Comuni, anche coi liberali al potere, non accade ciò tutti i giorni?... E vi è bisogno di vituperare un sottosegretario di Stato, perchè ha usato di tale diritto?...

I deputati che si vantano di avere nella Camera il monopolio delle grandi idealità e di tenere gli occhi fissi all'avvenire, non trovano dunque di meglio, per attirarsi l'attenzione del paese, che suscitare baccani e scandali così manchevoli di vero e giusto contenuto?...

Fortunatamente noialtri italiani siamo un popolo bonario, ottimista e che, dopo tutto, ancorchè ci divertano, non prendiamo troppo sul serio tutte codeste scenate dei commedianti politici.

*

Una pittura evidentissima della razza italiana — pittura da collocare nell'*Antologia* della nostra psicologia nazionale — l'ha fatta la settimana scorsa alla Camera — prima della gran giornata di Chiesa — il ministro Salandra, nella sua sincera ed applaudita esposizione finanziaria. Do qui due brani caratteristici del bellissimo discorso, dove il popolo italiano è mostrato quale è — un popolo che sente la gioia di vivere.... anche male; lascia fare, si lascia tosare, si lascia ingannare.... pur che lo lascino vivere!... Udite le parole del coltissimo ed intellettuale ministro:

"..... Gl'italiani — sia gloria a loro! — vivono più a lungo, si nutrono meglio, lavorano in tutti i paesi del mondo con lena indefessa, bevono, fumano, e "al sole mettono gagliarda prole dai vegeti imenei". Essi alimentano così per mille vie il bilancio dello Stato, il quale chiede a loro quanto raramente è stato chiesto ad alcun popolo al mondo...."

Serbiamo per la storia questa confessione preziosa di un ministro tassatore, che l'italiano è il popolo più tassato del mondo. Ma tale confessione non toglie allo stesso ministro del Tesoro di proporre, nel medesimo discorso, altre tasse!... Però, è vero, egli ha raccomandato, inoltre, che non si faccia più a lungo a fidanza con una "politica di larghezze", ed ha ammonito sulla necessità, nel momento presente, di "un rigoroso freno all'incremento delle spese".

Con tutto ciò, le spese crescono e cresceranno. Il ministro Salandra medesimo, implicitamente, lo confessa:

"Sento intorno a me da tutte le parti le pressioni dei bisogni, spesso singolarmente giustificati, di pubblici servizi tuttora insufficientemente dotati, d'individui e di ceti, di funzionari e di salariati delle pubbliche amministrazioni non ancora soddisfatti, nonostante che 225 milioni siano stati destinati nell'ultimo decennio all'incremento degli organici e al miglioramento degli stipendi. Il ministero stesso, del quale ho l'onore di far parte, ha prescelti e vi ha designati, non senza qualche ardimento, quelli fra i servizi pubblici e fra i servitori dello Stato, per i quali, a giudizio suo, non potevano differirsi i provvedimenti per quanto importino rilevanti impegni di maggiori spese".

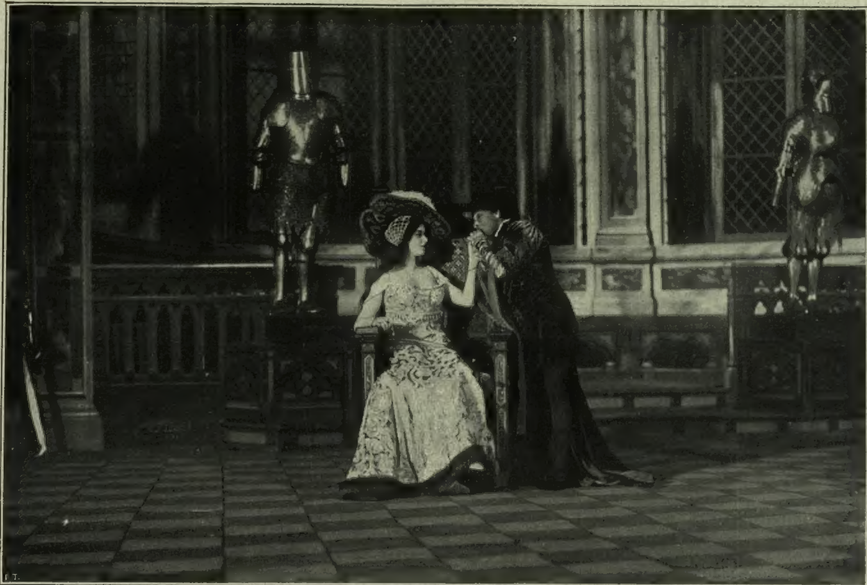
Ancora?!.. Sicuro. Anche dopo avere dichiarato che lo sterminato esercito degl'impiegati, compresi i ferrovieri, in soli dieci anni, ha assorbito, a furia di aumenti, 225 milioni!... E, con tutto ciò, i lamenti, le proteste, le minaccie continuano. Oggi stesso i portalettere, invocando aumenti, stanno preparando per il pubblico le delizie dell'ostruzionismo, in attesa, forse, di un po' di sciopero!...

*

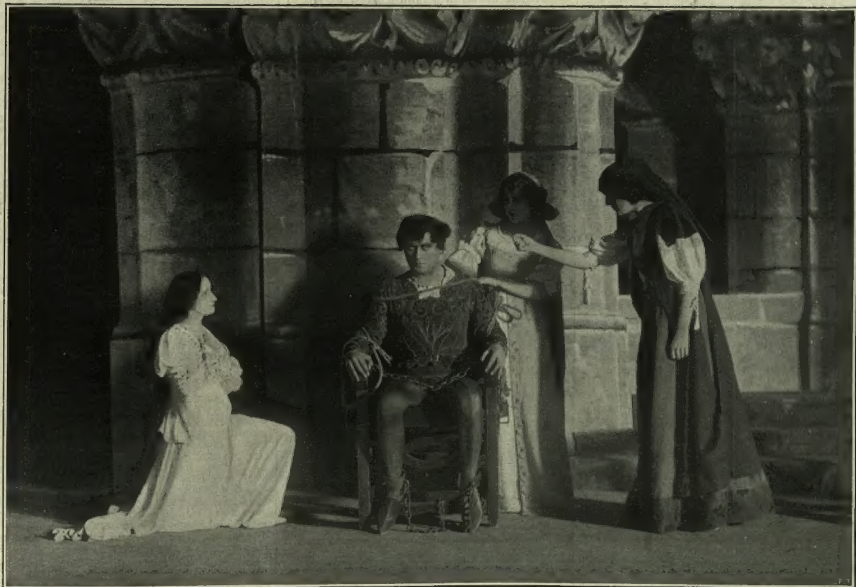
Gli uomini politici e i letterati colgono spesso l'occasione per proclamare il fallimento della scienza. Ora un senatore francese pretende di avere colta la scienza in flagrante *bluff* nel corso delle recenti inondazioni. I vecchi ponti — egli osserva — hanno resistito all'impeto delle piene meglio dei nuovi; ed egli — il senatore Gaudin — ne conclude che mai il *bluff* della scienza moderna "ne s'est étalé d'une façon aussi nette". Ma, che cosa c'entra la scienza, se l'ingegnere costruttore od il capomastro adoperano materiali inferiori, e fanno eseguire il lavoro affrettatamente per ingordigia di maggiore guadagno?... Tutt'al più la colpa è non della scienza, ma dello Stato, delle istituzioni politiche ed amministrative moderne, che vogliono, e spesso sono obbligate dai pregiudizii sociali correnti, a fare tutto per appalto, ed esigono ribassi impossibili. Così accade che il concessionario — il quale è di solito quello che ha ribassato di più — per non lavorare in perdita escogita poi il modo di rifarsi, anche senza propriamente rubare; e non mancano mai, per giunta, pubblici impiegati disposti a chiudere gli occhi.... e ad aprire le tasche. Quando non capiti, come numerose costruzioni moderne della nostra alma Roma insegnano, che preventivi fatti per venti milioni, per esempio, si trasformino in consuntivi per quaranta milioni, anche quando le opere sono lontane dall'essere finite. Altro che *bluff* della scienza. Questi sono trionfi di una scienza nuova cresciuta con l'evoluzione delle istituzioni politiche e del progresso sociale!...

Però il senatore Gaudin si consoli un poco: i nuovi ponti sono crollati, ma i nuovi tempi

LA "CENA DELLE BEFFE„ A PARIGI.



Atto II. Ginevra (Susanna Derval). Giannetto (Sarah Bernhardt).



Atto III. Neri deriso dalle cortigiane. Fot. Manuel.

On. Eugenio Chiesa. Gen. Fecia di Cossato. Gen. Prudente. On. Morando.

hanno anche recato la gara internazionale della carità. In Italia un numero notevole di egregie persone è in incessanti faccende per mandare agl'inondati francesi il maggior gruzzolo che sia possibile. La Francia — è vero, — non ha bisogno di niente, ed ha ora dati agl'inondati, prendendoli alla Banca di Francia senza interesse, cento milioni; Parigi a mezza quaresima si è abbandonata a tutte le maggiori allegrezze carnevalesche attorno alla *Reine des reines* ed alla reginetta di Praga; ma, tant'è, un poco di romanticismo francofilo non fa male, sebbene nel *Figaro* di ieri l'altro mi siano capitate sott'occhio queste linee testuali:

" Paris a repris son aspect des plus beaux jours, nous le savons, nous, mais, à l'étranger, bon nombre de nos amis se sont laissé alarmer par les bruits les plus ridicules d'écroulements, d'épidémies possibles et d'un tas d'autres catastrophes qui n'ont jamais existé que dans des imaginations trop fertiles „.

Questa volta i francesi regalano ai vicini la " fertilità dell'immaginazione „ — un articolo essenzialmente francese!... Giro il periodo agrodolce del *Figaro* ai critici delle mie critiche alle sottoscrizioni pro-inondati!...

*

Il " processo dei Russi „ a Venezia ha, in tutti i giornali — ed anche nell'ILLUSTRAZIONE più oltre — i maggiori onori della cronaca. Io scrivo conoscendo soltanto gl'interrogatorii del disgraziato Naumow. Andò da Kiew a Venezia ad uccidere, perchè la contessa Tarnowska, la donna fatale, gli disse con accenti di innamorata, di andare e di uccidere. Ora, dopo due anni di carcere, fuori assolutamente dal fascino fatale, Naumow ha narrato minutamente tutta la sua *via crucis*, ha confessato che, quando si avviò ad uccidere, aveva completamente " perduta la testa „; non si è mostrato pensoso che di se stesso, è sorpassato su ogni sentimento cavalleresco verso colei che egli credette di amare e per la quale egli uccise!... Quando questo *Corriere* sarà stampato si saprà forse — e sarà tardi per parlarne qui — cosa avrà detto la contessa istigatrice in propria difesa. Ma non v'ha dubbio, che, di fronte alla donna fatale, Naumow ha fatta una ben meschina figura, come uomo. È un'altra prova della incessante bancarotta del sesso forte di fronte al così detto sesso debole. Abbiamo un bell'illuderci; ma è sempre più vero che uomo può ciò che donna vuole. Stiamo lì a lesinare loro la parità dei diritti sul terreno elettorale, sul terreno amministrativo, sul terreno giuridico, poi per un qualsiasi inganno d'amore, per un momentaneo accesso di gelosia, per la promessa di un bacio, di un " sì „ ansiosamente invocato e lungamente atteso, andiamo, corriamo, arriviamo fino al delitto.... e non sempre apriamo gli occhi, come finalmente, e troppo tardi, pare li abbia aperti Naumow!...

Sono piene le cronache di donne, più o meno, fatali!... La Tarnowska ha i primi onori della pubblica scena perchè il delitto fece gran rumore, perchè è una contessa russa, perchè nel sanguinoso dramma furono riuniti più personaggi a renderlo intricato ed interessante; ma anche la signorina Violet Charlesworth, di cui l'ILLUSTRAZIONE mesi addietro diede il ritratto, quando tutta l'Inghilterra era ansiosa di ritrovarla dopo un accidente automobilistico, creduto momentaneamente disastroso, sul mare di Scozia — la signorina Violet Charlesworth è un meraviglioso soggetto per chi si diletta di psicologia femminile.

In un paese positivo e serio negli affari come l'Inghilterra essa è riuscita a farsi credere per anni l'ereditiera del famoso generale Gordon, del quale non era nemmeno parente lontana. Essa narrava che le aveva lasciata una cospicua eredità ipotetica della quale non avrebbe potuto entrare in possesso che il 13 gennaio 1909!... Ebbene, in un paese come l'Inghilterra, miss Violet Charlesworth durò allegramente sette anni a far credere avvocati, uomini d'affari, istituti di credito, grandi case industriali a quella sua storiella dell'eredità, accumulando attorno a tale frottola non meno di ventimila sterline di debiti, in confronto di un attivo reale di cinquecento sterline!... Quando, dopo l'avventura del finto annegamento automobilistico, i suoi imbrogli finanziari furono riconosciuti, non uno dei tanti suoi creditori osò formulare una qualsiasi denunzia contro di lei, ed il giudice inglese si limitò a dichiarare il suo fallimento. Miss Violet non si perdette d'animo. Quando c'è la salute c'è tutto!... La storiella dell'eredità del generale Gordon non andava più? Essa inventò una nuova storiella — l'eredità del vecchio zio scozzese Mac-Donald — altrettanto suo zio quanto il generale Gordon!... E per farsi ancora credere, miss Violet non si rivolse più agli uomini; si rivolse alle donne; e trovò una vedova che le affidò tutti i proprii risparmi — quattrocento sterline. Disgraziatamente la vedova, truffata, fu più inesorabile di tanti uomini precedentemente gabbati. Miss Violet incappò in una formale denuncia, ed il giudice Darling, delle Assise di Derby, la fece arrestare ed ora le ha appioppati, per quattrocento misere sterline, cinque annetti di carcere!...

C'è voluta una vedovella per far cadere nelle maglie della legge inglese la giovine avventuriera, divertitasi per sette anni ad imbrogliare qualche decina di uomini truffati impunemente per mezzo milione!... È una bella pagina di psicologia femminile, anche questa. Le donne sanno ciò che dicono quando dichiarano di fidarsi a preferenza degli uomini che delle loro simili.

Il novanta per cento di noi siamo beati di tale dichiarazione; e quando ci accorgiamo di essere stati più o meno lungamente burlati, un tardo sentimento del nostro povero orgoglio ci trattiene dalla rappresaglia, ed esse, le invincibili, ci scappano e si salvano.... pur che non inciampino in qualche altra donna.

Facciamole pure elettrici ed eleggibili. Allora sì faranno un bell'effetto le interpellanze dei Chiesa sulle loro imprese!...

8 marzo. *Spectator.*

La caccia alla volpe nella campagna romana.

(Vedi incisione a pagg. 256-257).

L'inverno dolce e asciutto di quest'anno non ha favorito i pattinatori, ma è stato invece favorevolissimo per la caccia alla volpe in quell'ideale brughiera che è l'agro romano. I celebri meets di *Centocelle*, delle *Tre Fontane*, di *San Cesario* e del *Divino Amore*, cantati da poeti e da romanzieri italiani e stranieri, hanno veduto in queste tepide e solatie mattine di marzo tutto il bel mondo di Roma. Due volte alla settimana la parte più eletta e più sportiva della società romana tra cui molti brillanti ufficiali, una forte rappresentanza della colonia straniera e del mondo diplomatico, si danno convegno fuori delle mura per scovare e rincorrere una volpe o un daino in fuga nel piano di Roma.

E la vasta campagna solenne e taciturna sembra destarsi al gaio tumulto delle voci e delle risa, al suono dei corni, al latrare dei segugi. Il piccolo accampamento improvvisato si trasforma in una vera babele, così vario è l'incrociarsi delle lingue e il contrasto di tipi di bellezza femminile, dalle bionde anglo-sassoni alle brune argentine, alle americane fulve. I cavalieri indossano le giubbe scarlatte che stridono accanto alle nere amazzoni. Ed è una festa di colori, un gaio tumulto di risa, di voci, di nitriti e di squilli di tromba. Fremono d'impazienza i segugi al guinzaglio e una volta liberi si lanciano in corsa folle per il piano inseguiti dai cavalieri intrepidi e dalle amazzoni audaci che non temono i ruderi e gli ostacoli. Ma la caccia alla volpe conta alcuni insigni descrittori tra cui Gabriele d'Annunzio, anch'egli un fedele alle caccie di Roma. Lasciamo dunque a Dante Paolocci, che con la sua *Kodak* ha seguito più di un *meet*, il còmpito di mostrarci le più note e più intrepide cacciatrici e di farci da cicerone tra amazzoni e cavalieri.

La Società Geografica Italiana, nella sua ultima assemblea ordinaria in Roma, ha assegnato la grande medaglia d'oro a Shackleton per la spedizione antartica e al comandante Peary per la scoperta del Polo Nord; la medaglia d'argento al capitano Bartlett che ha seguito Peary fino all'88° grado di latitudine; una targa d'argento al Duca degli Abruzzi per l'esplorazione dei monti del Karakoram; una medaglia d'argento a ciascuno dei suoi compagni, dott. De Filippi, tenente Negrotto e cav. Sella; ed un'altra medaglia di argento al cartografo Achille Dardano, che da tanti anni cura la costruzione e i disegni delle carte geografiche della Società.

La cinematografia dell'invisibile. La novità del giorno è la cinematografia dei microbi. Anche nelle nostre città la gente, di questi giorni, accorre in folla per veder passare sui noti schermi, invece delle solite imagini di uomini e cose d'altri tempi o dell'epoca nostra, le imagini di quegli invisibili organismi viventi che producono le più gravi malattie e di quelli elementi cellulari sanguigni che loro quotidianamente si oppongono. Ciò che una volta costituiva il godimento di pochi eletti, usi ai pazienti studi microscopici, è così divenuto un ordinario spettacolo visivo di molti. Il *Secolo XX* di marzo ha appunto un dotto articolo del dott. Filippo Solimena, in cui è spiegato con quella chiarezza di pensiero e di forma che rende così ben accette al pubblico le sue volgarizzazioni scientifiche, in che consista l'applicazione che desta tanto rumore, per che gradi ad essa siasi arrivati, quali vantaggi se ne possano trarre.

Il *Secolo XX* si trova in vendita presso tutte le edicole e tutti i librai d'Italia al prezzo di Centesimi 50.

IL PROCESSO DEI RUSSI ALLE ASSISE DI VENEZIA.

(Fotografie del nostro corrispondente speciale G. Villanis).



Naumow racconta le sue follie per la Tarnowska nella prima parte del suo interrogatorio.



La contessa Tarnowska a Kiew.

NOTE D'UDIENZA.

Venezia, martedì.

Affoghiamo nella "*psicologia degli imputati*,,. Da tre giorni dalle aperte cateratte della Corte d'Assise erompe la fiumana devastatrice di cervelli, trascinando nei vortici paurosi miseri brandelli di *anime slave.*

È una vera fortuna ch'io abbia il cómpito di fare più fotografie che parole: e, come potete vedere, sono riuscito a dare qualche interessante documento fotografico delle prime udienze. Ma quello che è infotografabile è l'enorme montatura dell'opinione pubblica pro o contro questo o quello degli imputati: opera disastrosa per la giustizia, compiuta dalle voluminose quanto facili *indiscrezioni*, accumulate in due anni e mezzo di assiduo *reportage* giudiziario perpetrato fra le risultanze di un'istruttoria aperta al pubblico; e che prosegue ora con le *psicologie* stenotelefoniche e gli esami psichiatrici condotti sotto gli stimoli del proto, che attende le cartelle dei suoi Tanzi improvvisati.

*

Venerdì mattina, quando la contessa Maria Tarnowska udì l'urlo selvaggio della folla assiepata dietro i cancelli del portico sansovinesco della Corte d'Assise, ebbe un sussulto e chiuse gli occhi, dolorosamente, come se non vedendo



La contessa Maria Tarnowska.



Prilukoff nella gabbia.

IL PROCESSO DEI RUSSI ALLE ASSISE DI VENEZIA.

(Fotografie del nostro corrispondente speciale G. Villanis).



Conte Nicola O'Rurk, padre della contessa.



Taziana, la bambina della contessa.



Vassilli, figlio maggiore della contessa.

potesse non udire. Le ero vicino e vidi lo sforzo ch'ella fece per non cadere. L'incidente fece dire ai giornali locali che il fatto era deplorevole, perchè comprometteva la buona fama di gentilezza che gode Venezia. Troppo spesso dai giornali veneziani si raccomanda di non compromettere quella fama, per non temere che sia già molto compromessa. Bastava dire che era la folla dei delinquenti anonimi; che era il proletariato della delinquenza, che sfogava l'odio istintivo per l'aristocratica. L'autorità provvide ad evitare queste scenate disgustose, che si ripeteranno venerdì e sabato, tenendo da oggi lontana la folla — per terra e per acqua — con cordoni militari e pompe armate.

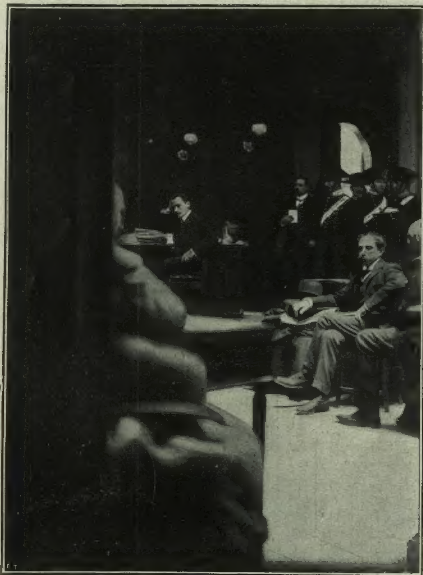
*

Naumow ha parlato sabato, narrando tutta la sua storia di amore e di dolore, finita con dei colpi di rivoltella contro.... un altro. Le mie fotografie descrivono il gesto disperato che accompagnò sempre quella narrazione straziante. Alla fine della quale un mio vicino, che aveva delle lagrime negli occhi, come me e come tutti, volle osservare per far dello inutile scetticismo: *Che mirabile commediante!*

Esagerava costui come esageravano tutti coloro che piangevano senza sconfessarsi. Naumow aveva degli accenti di sincerità, mentre recitava una lezione imparata bene. Nessuno volle sentire l'artificio del pistolotto finale, nè ch'egli era stato troppo ordinato nell'esposizione dei fatti. Ma è destino che — finora almeno — sia così: Naumow che sparò cinque colpi di rivoltella — quasi tutti ugualmente utili — contro un uomo, è per la folla il martire. Tutta, tutta l'esecrazione per il delitto, lungamente meditato e freddamente compiuto, si rovescia sulla donna. Io credo che mai sia stata messa a più dura prova la serenità di una giuria.

*

Dicono le cronache: Maria Tarnowska assi-



Naumow continua la sua deposizione dal posto riservato ai testimoni.



La contessa Tarnowska arriva alle Assise.

IL PROCESSO DEI RUSSI ALLE ASSISE DI VENEZIA.

(Fotografie del nostro inviato speciale G. Villanis).



Ultimo ritratto del conte Paolo Kamarowsky eseguito dal fotografo Scattola un mese prima dell'assassinio.

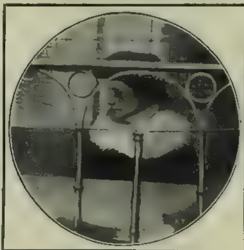


Il presidente delle Assise, cav. Angelo Fusinato.

stette *impassibile* a tutta la dolente e scabrosa narrazione di Naumow: anche quando egli dovette dire quando fu la prima volta....

Eppure al mattino quella donna aveva soffocato nel fazzoletto dei singhiozzi, quando nella sala aveva scorto il vecchio padre! Ma, seppi poi quanto le era costato quell'atteggiamento di serenità, quasi dispregio per l'accusa formidabile che piombava su lei da ogni parola piagnucolata del complice necessario: quando seppi le crisi disperate di pianto nella solitudine del carcere, le notti insonni, e le inenarrabili sofferenze fisiche, che fecero dire al medico del reclusorio: Io non rispondo della vita di questa donna, se ella continua ad assistere alle udienze.

Quali e quante sorprese ci riserva lo svolgersi di questo clamoroso episodio giudiziario? Giovane, innamorato, afflitto da tare psicopatiche che lo fanno degno di un manicomio, il Naumow è ormai considerato tutt'al più uno strumento inconsapevole; pare disposta a trascurarlo anche la parte civile. La Perrier è là, nella gabbia, nell'atteggiamento che le deve esser abituale: cagnetta fedele, che guarda la sua padrona, trepidando; pronta a sacrificarsi ancora per *lei,* con una devozione, che la ràffica non ha fugata nè scomposta.



La Perrier nella gabbia.

Il gran duello si combatterà fra la Tarnowska e il Prilukoff. Comincerà oggi. Vedremo allora con esattezza dove s'imperniò la tragica azione incitatrice? Chissà! L'istruttoria e l'opinione pubblica l'imperniò finora sulla *donna fatale.* Ma quali sorprese prepara l'avvenire? Oh! Quante leggende saranno sfrondate; quanti morti d'amore risusciteranno! Vedrete quanti omicidî non furono commessi e quante lagrime furono sparse dai grandi occhi dolci e dolenti di questa donna, che fu tanto maledetta.

Per ora accontentatevi di vedere le fotografie che io cerco di farvi durante le udienze, e di leggere le perizie psichiatriche che i miei colleghi redigono durante l'attesa del proprio turno al telefono.

VILLANIS.

P.S. All'udienza di oggi assisteva tutta la *haute* veneziana: aveva aperto il fuoco sabato la contessa Papadopoli; oggi brillavano fra gli invitati la contessa Rocca Mocenigo, la marchesa Sacripante, ed altre notabilità del gran mondo veneziano. Era corsa voce che avrebbe parlato la Tarnowska e che avrebbe assistito all'udienza il Duca degli Abruzzi.



Naumow esce dalle carceri di San Marco.



La Stampa italiana ed estera al processo.



S. S. PIO X.

(Prima riproduzione della recentissima fotografia eseguita dal cav. Felici).

L'80.ª Esposizione di Belle Arti a Roma.

[Vedi: Ins. a pag 262].

Il Re e la Regina, ricevuti dal ministro per l'istruzione, Daneo, da Corrado Ricci, dal conte di San Martino, dal sindaco Nathan, ed aspettati da una folla elegantissima — in assoluta maggioranza di belle signore — hanno inaugurato sabato mattina, 5 marzo, a Roma, nel solito grande palazzo di Via Nazionale, l'80.ª Esposizione di Belle Arti. Questa Esposizione — alla quale l'ILLUSTRAZIONE dedicherà prossimamente varie pagine per la riproduzione delle opere migliori — non è eccessivamente numerosa, grazie alla vigile selezione compiuta dal Comitato di accettazione, ma si distingue con grande vantaggio dalle precedenti per un evidente ritorno degli artisti, tanto pittori che scultori, alle buone e vecchie tradizioni dell'arte. Tutte le sale poi sono state rimodernate con grande semplicità e molto buon gusto, onde le opere d'arte si presentano ai visitatori nelle condizioni più favorevoli, circondate da una luce discreta che piove dall'alto, in mezzo alla semplice e piacevole eleganza delle decorazioni di Galileo Chini, e in un ambiente dove tutto contribuisce a comporre un'adatta cornice alla veramente signorile Esposizione che unisce a nomi illustri di stranieri come Brangwin o Stuck, Caro Delvaille o Laszlo, Van Biesproeck o Milles, nomi di italiani elettissimi come Felice Carena, Giacomo Balla, Antonio Mancini, Enrico Lionne, Guglielmo Ciardi, Umberto Corinaldi, Vittore Grubicy, Norberto Pazzini Domenico Trentacoste, Giuseppe Romagnoli, e tanti altri.

Il più recente ritratto di papa Pio X.

Il mite pontefice, che ogni giorno riceve in Vaticano missioni diplomatiche od ecclesiastiche, pellegrinaggi ed ammiratori, ha posato in questi giorni, amabilmente, davanti al fedele obbiettivo del suo fedele Felici: è una vera primizia questa fotografia che pubblichiamo del dolce Pio X, il quale compie il 2 giugno i settantacinque anni di vita, ed il 4 agosto i sette di pontificato.

Pio X festeggia sabbato prossimo il proprio onomastico, e per questa lieta ricorrenza il Felici ha fatto il bellissimo ritratto.

ROVINE E DEMOLIZIONI PER LA PASSEGGIATA ARCHEOLOGICA A ROMA.

(Fotografie della contessa Pasolini comunicateci da Ugo Ojetti).



Il grande viale al Bivio fra via Appia e via Latina che dovrà essere abbattuto.



Portoni e alberi accanto a San Nereo e Achilleo che dovranno essere abbattuti.



Alberi sulla via Appia ormai isolati e destinati a cadere.



Villetta di Prospero Boccapaduli, detta "La Vignola", abbattuta.



Alberi abbattuti fra la via Appia e la Villa Celimontana.



Vigna e alberi abbattuti dietro San Nereo e Achilleo.



Alberi abbattuti fra la via Appia e la Villa Celimontana.

LA CACCIA ALLA VOLPE NELLA



P^ssa MARIA BORGHESE



SIG^na LÜTZOW v THURN



P^pe E P^ssa GIOVANELLI



UN



CONTESSINA LÜTZOW



CONTE DI CAMPELLO (MASTER) E SIG. HOHENEMSER



LA TENDA



MARCHESA GUICCIOLI



GLI UFFICIA

CAMPAGNA ROMANA *(fotografie Dante Paolocci).*





SIG







…RANT



SIGNORINE LANTE DELLA ROVERE



SIG[na] ADA BONDI



…MEET



MISS BUKANEN … MARCHESE CALABRINI

UN ROMANZO DEL PARIATO

LETTERA LONDINESE DI

MARIO BORSA



Il pretendente mentre esce dal Tribunale. (Copyright Halftones Ldt.).

In media si pubblicano in Inghilterra quaranta romanzi nuovi alla settimana, ma nessuno di essi è mai così interessante come quelli che, di tanto in tanto, si svolgono davanti ai giudici londinesi nella *Probate Division.*

Sono i cosidetti romanzi del Pariato: sono cause intentate per contestare il diritto di successione agli alti titoli ed alle laute rendite che vanno uniti agli *estates:* sono accanite, interminabili lotte legali per stabilire l'eredità di una o l'altra delle grandi case dell'aristocrazia inglese.

Queste cause squarciano il velo che solitamente nasconde agli occhi del mondo la vita intima della società nobile e ricca: rivelano costumi, pregiudizi, corruzioni, vizi, debolezze; mettono in chiaro intrighi rocamboleschi, sfrenate avidità di denaro, vanità e ambizioni morbose. Talora sono romanzi reali; tal'altra sono romanzi architettati o dall'accesa fantasia o dall'astuzia e dalla speculazione.

Ma essi si svolgono tutti quanti indistintamente in mezzo a un grande interesse che, in certi casi, non è soltanto un interesse provocato dalla pura curiosità. La vittoria, in cause di questo genere, può significare non solo una fortuna per il pretendente, ma un piccolo terno al lotto per tutti coloro che hanno avuto fede in lui ed hanno acquistato le sue azioni.

I lettori ricorderanno certo il celebre processo Druce-Portland. Il povero boscaiuolo australiano, che si era messo in mente di aver diritto al titolo, ai castelli e alle immense ricchezze dei Duchi di Portland, non avrebbe potuto iniziare e poi condurre avanti procedimenti legali costosissimi coi mezzi che aveva a sua disposizione. Ma si formò il Sindacato Druce: si lanciarono sul mercato delle azioni a uno scellino, che avrebbero potuto rendere un giorno cento sterline, e tutte le serve d'Inghilterra, d'Australia e di Nuova Zelanda si affrettarono a comperarne una, come le comari napoletane comprerebbero uno *storno* al botteghino del lotto!

Così i romanzi del Pariato altro non sono, spesse volte, che botteghe del Pariato, dove la corona d'un Lord e gli annessi milioni servono di richiamo per gli ingenui e per i gonzi e nel frattempo permettono al pretendente di vivere comodamente e dignitosamente. Un aspirante al titolo di Lord deve naturalmente curare un po' le apparenze; però il boscaiuolo Druce per circa dieci anni visse sui fondi del suo sindacato andando in giro per Londra in cilindro ed automobile tanto.... per allenarsi alla vita che, vincendo la causa, avrebbe un giorno o l'altro dovuto fare.

La causa tuttavia non fu vinta: anzi cadde in mezzo al ridicolo ed al grottesco, sotto il peso di tutte le falsità colle quali era stata intessuta. Da allora la *Probate Division* non ebbe occasione di occuparsi di altri romanzi del Pariato fino a pochi giorni fa, quando, in seguito a una lunga e varia lite giudiziaria, le fu finalmente portata innanzi la causa per la successione al titolo e ai beni di Lord Sackville. È di questa causa e dei suoi personaggi che ha parlato tanto recentemente la cronaca londinese. Essa era ben diversa da quella Druce-Portland: non era sostenuta da un sindacato: non aveva nulla di sensazionale e di teatrale: ma vi era sotto un dramma umano e psicologico dei più interessanti.

*

Sorge a poca distanza da Londra, nella contea del Kent — il giardino d'Inghilterra — una antica e bellissima *mansion* detta Knole che dà il nome a tutto il distretto circostante. Sorge in mezzo a un paesaggio incantevole per eleganza, per quiete, per poesia: tra colline dolci, dai contorni vaghissimi: sullo sfondo di grandi foreste di faggi.

La *mansion* è delle più vaste d'Inghilterra e consta di 365 camere, di 540 finestre e di 52 scale. Ed è delle più nobili per le sue origini e le sue tradizioni. Risale nientemeno che al 1199 quando apparteneva a Balduino di Bethun, Conte d'Albermole, uno dei più potenti feudatari dell'epoca.

D'allora le sue vicende furono varie e diversi i suoi proprietari, fino a che nel 1567 la Regina Elisabetta ne fece un dono alla famiglia Sackville, nelle cui mani si trova ancora oggidì. L'ultimo Lord Sackville vi morì il 3 di settembre 1908, e, non avendo prole legittima, la successione passò ad un nipote.

È questa successione che è stata ora contestata in tribunale, perchè la questione era di sapere se il defunto Lord Sackville fosse morto veramente senza prole legittima.

Egli era un diplomatico in ritiro. Nato nel 1827 Lord Sackville era entrato giovanissimo nel *Foreign Office* ed era poi andato *attaché* prima e ministro plenipotenziario poi, presso diverse Corti: a Lisbona, a Napoli, a Stoccarda, a Madrid, a Berlino, a Washington. Nel 1858 era stato anche *attaché* in Torino, dove aveva conosciuto e simpatizzato coi più eminenti patrioti italiani, alcuni dei quali probabilmente ne serberanno ancora memoria. Era un bell'uomo, ricco, nobile, colto e assai ricercato in società.

Nel 1852 trovandosi in Parigi fece la conoscenza di una avvenentissima ballerina spagnuola, Giuseppina Duran de Ortega, che di quell'epoca mandava in visibilio la capitale francese. Giuseppina o Pepita, come era nota in.... arte, aveva furoreggiato su tutte le principali scene d'Europa. Era stata per una stagione l'idolo del *Covent Garden* ed era celebre anche in Italia. Probabilmente, chi ne avesse la voglia e la pazienza, ne potrebbe leggere gli elogi sopra i nostri fogli dell'epoca.

Fatto è che Lord Sackville se ne invaghì pazzamente e che le fece una corte ardentissima, alla quale la bella Pepita non rimase indifferente. La conseguenza fu che.... l'arte la perdette. Dalla coreografia Pepita passò alla diplomazia e da allora noi la troviamo sempre dove si trova Lord Sackville.

E perchè l'erede di Knole era assai ricco, Pepita non aveva che da esprimere un desiderio per vederselo subito soddisfatto. Possedeva una casa a Torino, una villa a Como, una ad Arona, una presso Genova, un'altra in Spagna a Coruna; aveva i più bei gioielli e le *toilettes* più eleganti. Intorno al 1866 essa e Lord Sackville erano a Bordeaux nelle cui vicinanze, e precisamente ad Arcachon, i due si stabilirono poco più tardi in una nuova e bellissima villa.

Dall'unione della coreografia e della diplomazia nacquero cinque figliuoli: due maschi e tre femmine che Lord Sackville ha riconosciuto come suoi. L'unione fu anche apparentemente assai felice: solo che nel 1871 Pepita, ancor giovane, morì. Allora Lord Sackville mise le figliuole in convento, i ragazzi in collegio e — essendo nel frattempo succeduto al Pariato — abbandonò la carriera diplomatica e venne a ritirarsi in Knole.

Col suo nome, col suo titolo, colla sua fortuna egli avrebbe potuto e anche dovuto entrare nella vita sociale e prender parte alla politica, ma Lord Sackville rimase invece quasi completamente ritirato. L'irregolarità della fa-

miglia che si era formata non sarebbe stata tollerata dalle persone della sua classe.

Ma perchè non aveva egli pensato a regolarizzare la sua posizione originale? Pensato veramente ci aveva: il guaio è che la bella Pepita prima di darsi alla diplomazia si era data a Juan Antonio Gabriel de Oliva col quale si era unita legalmente in matrimonio in Madrid!

*

Pepita era nativa di Malaga ma nel 1849 si era portata a Madrid colla madre. Ivi si incontrò con Juan Antonio che era pure un ballerino e i due si sposarono nella Chiesa di San Millan il 10 gennaio 1851. Poco dopo, per la sopradetta intromissione della diplomazia (che, di quell'epoca era famosa per creare dei pasticci!) marito e moglie si separarono, ma (con gran disappunto di lord Sackville che avrebbe ben voluto poter legalizzare la sua unione), il marito rimase un ostacolo vivente, anzi sopravvisse a Pepita stessa, essendo morto nel 1888.

Lord Sackville e la ballerina vissero insieme come marito e moglie. La gente li credeva anzi sposati regolarmente: i figli però no. Quando furono in età da poter comprendere, il padre disse loro mestamente e francamente come stavano le cose. La rivelazione colpì sopratutto il primo dei maschi, Enrico, che — per il diritto di maggiorasco esistente in Inghilterra — avrebbe dovuto ereditare Knole, tutto il patrimonio e il titolo di Lord. Invece il disgraziato si vide, non solo tagliata la strada alla successione, ma costretto ad abbandonare l'Inghilterra per non creare imbarazzi al padre e per sottrarsi egli stesso alla falsa posizione sociale che lo aspettava.

Però a 19 anni noi troviamo Enrico nel Sud-Africa dove il padre gli ha acquistato una fattoria nel Natal. Invece degli splendori di Knole, la semplicità di una *farm* coloniale: invece della Camera Dorata, degli onori e delle responsabilità della vita pubblica, la posizione umile ed oscura di un povero colono; invece della società elegante, sfarzosa, gaudente del West End londinese, la compagnia avvilente dei cafri e degli zulù!

Sulle prime Enrico pare adattarsi rassegnato al suo destino: ma poi gradualmente, inavvertitamente, contro la sua stessa volontà la rinuncia riempie di amarezza, d'inquietudine, d'esasperazione il suo animo. Egli sa che è finita. Sa che Knole, la fortuna della famiglia, il titolo di Lord, tutti gli onori, tutti i benefici, tutte le soddisfazioni che, per la nascita, dovrebbero toccare a lui, passeranno invece a un cugino, cioè al ramo cadetto, solo perchè questo cugino ha un pezzo di carta bollata che a lui la società ha negato. E allora alla disperazione della rinuncia subentra un primo, confuso e inconsapevole senso di ribellione. Egli scrive al padre domandandogli il permesso di ritornare in Europa: a che fare? Non lo sa bene nemmeno lui. Egli vuol forse vedere in faccia il suo destino: vuole convincersi ancora meglio della realtà. Il padre gli risponde di no. Egli non ha nulla da sperare perchè è un figlio illegittimo. La cosa è dolorosa ma è così!

Enrico piega la testa ma per poco. L'ingiustizia della sua posizione lo tormenta. D'altra parte il contegno freddo e fermo del padre gli fa nascere un terribile sospetto. E se il padre mentisse: se il padre avesse sposato regolarmente la ballerina e non lo avesse mai voluto dire per un pregiudizio sociale? E il suo pensiero ritorna sul passato: ed egli ricorda che il padre aveva spesso parlato di sua madre come di una moglie legittima. Dunque, se così fosse: se egli fosse il vero e legittimo erede di Knole e ne fosse privato per una vanità di suo padre?

Il dubbio prende radice: diventa in lui un'ossessione. Lascia il Sud-Africa: viene in Europa: si ferma a Parigi. Torna sulle traccie della carriera paterna: fa delle indagini ad Arcachon, a Madrid, a Bordeaux. Le ombre prendono corpo. Scrive a suo padre in tono quasi minaccioso, gli lascia capire che sa, che potrebbe fare uno scandalo. Il padre, evidentemente sicuro e tranquillo nella sua coscienza, gli risponde cercando di persuaderlo della verità. Ma Enrico insiste. Domanda denaro e il padre gli fissa cinquanta franchi alla settimana. Non basta. Il signore di Knole deve ricevere e riconoscere suo figlio, deve dargli accanto a sè il posto che gli spetta. Il padre risponde sempre fermo e freddo e gli inibisce di metter piede in Inghilterra. Enrico scrive una lettera-circolare ai membri più autorevoli della famiglia; a Lady Derby, al Conte de la Warr, ad altri. Ad una sua zia, una delle prime gentildonne del Regno Unito, scrive che è deciso "a lasciarsi morir di fame o a farsi saltare il cervello alla porta di suo padre „.

Egli viene in Inghilterra: è in Knole: picchia a quella porta: ma il padre non lo riceve e gli scrive su un biglietto di rivolgersi al suo avvocato!

*

Enrico ritorna a Parigi. Egli potrebbe convincersi dell'assurdità delle sue speranze: potrebbe prendere con rassegnazione il suo destino: cercarsi lavoro: farsi una vita sua colle sue mani. Ma no. La visione di quell'altra vita splendida e felice che le mani dei Sackville gli hanno preparato da secoli in Knole lo persegue, lo affascina, lo spinge alla disperazione, lo manda.... a Madrid con un nero disegno. Se egli non può provare che suo padre e sua madre si sono uniti legalmente, non può forse distruggere la prova che Pepita e Juan Antonio de Oliva erano legalmente sposati? La distruzione di questa prova non faciliterebbe la sua causa?

Ed ecco che un bel giorno si accorgono in Madrid che il registro dei matrimoni nella chiesa di San Millan è stato manomesso e che delle curiose cancellazioni sono state fatte in un atto del 10 gennaio 1851, registrante appunto il matrimonio di Antonio Oliva con Josepha Duran. La polizia fa delle indagini: si istituisce il processo, ma la polizia spagnuola non viene a capo di nulla!

Intanto gli anni passano. Enrico lotta sempre coi suoi fantasmi e quando muore il padre, quando il cugino succede al titolo di Lord e all'eredità di Knole egli inizia una causa legale in Inghilterra come pretendente.

È la causa che si è svolta in questi giorni.

Essa ha accertato fuori di ogni dubbio che Lord Sackville e Pepita non si sono mai sposati, perchè Pepita era già unita al ballerino spagnuolo.

Ma Enrico lottò disperatamente: disgustando perfino il suo avvocato che lo abbandonò dopo due udienze: trattando la causa da sè: proclamandosi vittima d'una ingiustizia....

Tutto invano.

Come poteva essere diversamente?

Pure non v'è chi non veda in quest'ultimo romanzo del pariato una tragedia intima delle più pietose: una delle più tristi ironie della giustiz a sociale!

MARIO BORSA.

La passeggiata archeologica a Roma e le censure dei critici e degli artisti.

[Vedi incisioni a pag. 255].

Roma, finalmente, va ad avere la famosa "passeggiata archeologica„ che il divo Guido Baccelli annunziò ventitrè anni addietro, e che, allora, doveva essere attuata con la spesa di cinquanta milioni, ed oggi si cerca di attuare spendendone appena sei. Roma, la città dalle passeggiate deliziose, romantiche, classiche, signorili, incantevoli — villa Borghese e villa Doria Pamfili prime fra tutte — non aveva probabilmente bisogno di questa nuova "passeggiata archeologica„. Ma, tant'è, essa era stata messa come uno dei numeri principali nel programma delle grandi novità che Roma deve inaugurare nel 1911, ed oramai il piccone demolitore ha spinta molto avanti la sua opera di trasformazione, che, a giudizio di critici e competenti, gelosi della classica bellezza di Roma antica e medievale, è stata opera deplorevole di devastazione.

Tutta la zona, varia, ondulata, segnata caratteristicamente da antichi monumenti, da chiese, da gruppi di piante, da muri di cinta pittoreschi, da antiche case rustiche originali, da vigne romane tipiche, la zona che va dal Colosseo fino a Porta San Sebastiano, passando di fianco alle grandiose Terme di Caracalla, è stata trasformata in un'ampia radura pianeggiante, dove tutto ha dovuto cedere alla furia del piccone demolitore e ad una profana febbre livellatrice.

Diego Angeli, nel *Marzocco* del 27 febbraio ha fatto un molto malinconico inventario di questa opera di distruzione. "C'era — egli dice — un parapetto quattrocentesco, che si chiamava graziosamente *la Vignola*, e che qualcuno voleva perfino attribuire al Bramante, ed è stato demolito, nascostamente, maliziosamente, di notte, dopo aver promesso che si sarebbe rispettato; c'era una edicoletta cristiana, alla cui grata i pastori che entravano da porta San Sebastiano appendevano i fiori dell'Agro come una dolce offerta votiva, ed è stata atterrata nonostante che Corrado Ricci se ne fosse interessato personalmente: c'era un gruppo di costruzioni medioevali sull'antica porta Capena, costruzioni importantissime per la topografia della Roma cristiana e sono oramai in via di demolizione senza speranza di un tardo ravvedimento; c'erano due bei portali che aprivano l'ingresso dell'Orto Botanico sulla piazza di San Gregorio, portali che Gregorio XVI aveva fatto edificare per nascondere l'asimmetria di quella piazza e che del pontefice portavano le consuete iscrizioni magnificative, e sono stati demoliti; c'era la cancellata di Villa Guidi, caratteristica per i molti frammenti antichi murati nei suoi pilastri e per una curiosa lapide che rammentava una piacevole visita di Pio IX, una di quelle cancellate romane, quasi nascosta dai cespugli dei lauri e degli oleandri, ed è stata abbattuta, scomparsa la lapide, schiantati al suolo gli alberi e gli oleandri; c'erano parecchie centinaia di alberi d'alto fusto e se n'è fatta legna da ardere nell'unico scopo di livellare il terreno, togliendogli appunto così la caratteristica dei terreni nostri, che sono pieni di movimento e hanno suggerito le più belle *architetture di paesaggio* che un artista possa concepire „.

Non meno amara di quella di Diego Angeli è la critica mordace di Ugo Ojetti nel *Corriere della Sera* del 5 marzo: "Dalle Terme di Caracalla alla villa Mattei sul Celio, dalla chiesa di San Nereo e Achilleo fino al Settizonio e al Circo Massimo che, come si sa, è stato da noi romani moderni convertito in gasometro, non esiste più che un deserto polveroso, una bella piazza d'armi, se non per le truppe vere, pei soldatini lattanti dei ricreatori romani. Vigne, case, casupole, compresa la bella "Vignola„ di Prospero Boccapaduli, archi, mura, ruderi, prati, alberi, alberate, compresa l'olmata a piè della collinetta di Santa Balbina, tutto è scomparso. Polvere e fango, all'infinito. E su da quella spianata irta di biffe bianche e rosse, le muraglie delle Terme e gli archi colossali del Settizonio appaiono rimpiccioliti della metà.

"Un sorvegliante ai lavori di sterro mi spiega cortesemente che questo campo è un viale, o meglio sarà un viale largo sessanta metri, il quale, più vicino al Palatino, si dilaterà in una bella piazza con una bella fontana in mezzo a due belle statue moderne, ancora non si sa di chi o in onore di chi, poi costeggiando le Terme acconsentirà a ritornare viale finchè, urtando il fianco dei Santi Nereo e Achilleo che son lì di traverso non per colpa loro, e la cui chiesa col suo campaniletto barocco sembra una locomotiva dimenticata sulla strada, dovrà purtroppo ridiventare piazza, e così sia.... Ma pel 1911 ci fermeremo lì anche perchè i milioni sono pochi „.

Saturo d'indignazione è l'articolo di Angelo Conti nel *Marzocco* del 6 marzo.

"La legge per la zona archeologica — egli dice — si sarebbe dovuta limitare alla sola espropriazione. Le somme che si spendono oggi per fare questi inutili e orrendi viali, si sarebbero dovute destinare agli scavi; e la terra ci avrebbe dato tesori per l'arte e per la cultura. In nome delle quali unicamente noi facciamo la nostra viva protesta Noi non vogliamo essere confusi con gli esteti che cadono in deliquio dinanzi ad ogni alberello abbattuto. Comprendiamo ed apprezziamo i bisogni nuovi delle città, in questo momento vertiginoso del vivere sociale; siamo convinti della necessità di rinunziare spesso a ciò che serve solo al godimento estetico, quando sia d'ostacolo al libero sviluppo della vita cittadina. Ma questa distruzione inutile, in un luogo lontano e malsano, dove nessuno andrà mai a divertirsi, dove d'estate si soffocherà per la polvere e d'inverno si nuoterà nella mota, dove al più qualche coppia malinconica andrà a meditare sulla vanità delle cose umane; questa stupida e vana opera distruggitrice, è il fatto più assurdo e sarà la maggior vergogna che abbia sinora veduta la terza Italia „.

Della commissione preposta alla costruzione della passeggiata archeologica, un solo uomo dava indiscutibili affidamenti che non si sarebbe fatto nulla che sminuisse la grandiosità gloriosa di Roma — Giacomo Boni, ed egli si è dimesso, per non avere la responsabilità di ciò che si compie. Hanno protestato e protestano uomini come il Venturi, il Lanciani, il Tomassetti, il Gnoli, il Marucchi, l'Hermainn; nella *Tribuna* Attilio Rossi ha fatto una vera campagna; il *Times*, in nome di quanti al mondo amano intellettualmente Roma come patria comune, ha pubblicati severi articoli; ora quindici deputati — Rosadi, Fradeletto, Torre, Ciccotti, Pescetti, Mazza, Caetani, Manfredi, Molina, Comandini, Viazzi, Toscanelli, Rota, Bizzozero, Nava, hanno presentata questa mozione:

"La Camera, convinta che la sistemazione della Zona Monumentale di Roma non possa essere eseguita da una Commissione non tecnica, non completa, non soggetta alle norme comuni di tutela d'ogni opera d'archeologia e d'arte: convinta che una siffatta esecuzione reca grave pregiudizio alle future opere di scavo e irreparabile danno attuale all'aspetto del paesaggio: convinta che le ragioni della storia e della bellezza di Roma sono ragioni universali: invita il Governo a provvedere in virtù dei mezzi che sono in suo potere o altrimenti a presentare subito un disegno di legge affinchè la sistemazione della Zona Monumentale di Roma sia sottoposta all'esame ed alla responsabilità degli Uffici competenti del Ministero dell'Istruzione „.

Ma anche se il libito di una Commissione incontrollata ed incompetente verrà disciplinato, come si rimedierà alla devastazione già compiuta — nella zona illustrata da fotografie originali in questo numero — ed oramai, a giudizio dei più, irreparabile?...

Il Gigante scolpito nella roccia della villa Pàstine.

IL “GIGANTE„ DI MONTEROSSO AL MARE.

Monterosso al mare è un minuscolo paesello pescatorio di Liguria che sta avviandosi rapidamente verso la celebrità. Peccato! Ignorato dal rimanente del mondo fino a poche miglia all'ingiro, era ancora, poco tempo fa, un tranquillo e sicuro rifugio ove l'animale cittadino poteva tornare dolcemente e facilmente, durante i mesi d'estate, allo stato di uomo primitivo. Bastava giungervi con un costume da bagno, un accappatoio e un pijama da indossare all'ora della passeggiata, per essere, diciamo pure, al coperto, e pronti a soddisfare ad ogni esigenza della mondanità. Qualche *snob* portava ancora le scarpe: ma le calze, ad esempio, erano un indumento assolutamente dimenticato in tutto il territorio della repubblica. La civiltà era a due passi: era dietro l'aspra punta del Mesco, oltrepassato il quale alcuni arditi navigatori avevano scoperto da lontano una cittadina chiamata Levanto, che doveva essere una colonia della Gallia bracata della decadenza, perchè gli uomini portavano dei magnifici pantaloni e avevano delle abitudini di raffinatezza che andavano dalla limonata al ghiaccio, alla partita a bigliardo: e le donne portavano dei camici traforati e delle armille di perle e d'oro, e intessevano all'ombra degli alberi d'una piazzetta, con certi loro ferretti uncinati, delle specie di ragnatele ad uso di passatempo. Era anche la civiltà, più giù, verso Sud, dove a notte si levava sul mare un fuoco bianco intermittente che gli indigeni chiamavano “il faro della Spezia„. Ma Monterosso, la più nordica delle “Cinque terre„, nascosto nella quieta insenatura azzurra o verde delle belle colline vitifere, viveva in piena età saturnia, al piede della ripida rupe in cima alla quale un vecchio muro merlato chiude un piccolo camposanto tutto fiorito di malvarosa, e una silenziosa piazzetta ombreggiata da quattro cipressi fa da vestibolo mistico ad un silenzioso convento che alberga tre frati cappuccini ed alcuni bei quadri ignorati.

Non v'erano strade per giungervi dagli altri



La testa del gigante e lo scultore Arrigo Minerbi.



Un piede del gigante.



Un braccio del gigante.

paesi, se non quella del mare, e la strada ferrata: ma non vi si fermavano che i treni-omnibus e non vi scendeva mai nessuno. A piedi era impossibile giungervi, se non valicando monti e guadando torrenti. Era il paese ideale. Ora è finita. La civiltà si avanza a grandi passi. Vi giunse l'estate scorsa con la nave di Tristano un avventuroso esploratore, il maestro Toscanini, e vi si accampò: intorno a lui si formò ben presto una piccola colonia di cittadini e cittadine milanesi e parmensi, che ben presto si ridussero allo stato greggio di cui sopra, non tanto però da impedire l'uso della pietra levigata, che andò assumendo a poco a poco la forma di villini, i quali sostituirono in breve tempo le primitive palafitte.

In questi ultimi giorni anche la prosa di un poeta, di Gabriele d'Annunzio, ha celebrato nel suo *Itinerario bacchico* le "Cinque terre„ pampinose, Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola, Riomaggiore, dove si pigia appunto quel fiero *sciacchetrà* che il vivace dottor Barth ha il torto di non conoscere. Infine l'arte ha compiuto l'opera di civilizzazione. Monterosso possiede oggi una statua di cui non si aveva esempio finora in Italia, accanto alla quale il Vittorio Emanuele del futuro monumento romano diventerebbe un pigmeo: il "Gigante„ della Villa Pàstine, che riproduciamo qui sopra.

L'avvocato Giovanni Pàstine, un ricco e intelligente signore di Monterosso, incominciò l'anno scorso a costituirsi una deliziosa villa a ridosso della collina che termina nella punta del Mesco: e poichè uno sperone della roccia su cui la villa si andava innalzando si prolungava a picco sul mare, ebbe un'idea geniale e bizzarra, sortagli forse durante il suo lungo soggiorno in America: costruire all'estremità di quello sperone un'ampia terrazza sorretta da una gigantesca cariatide. L'incarico fu dato la primavera scorsa ad un giovane scultore ferrarese, Arrigo Minerbi, il quale si accinse subito con fervore giovanile al colossale lavoro. L'opera si presentava piena di difficoltà d'ogni genere: difficoltà artistiche e difficoltà statiche. Il Minerbi, aiutato dall'ingegner Levacher, ha superato egregiamente le une e le altre. Una enorme impalcatura a varii ordini di ponti fu innalzata intorno alle roccie: quindi si costruì in grandi travi di ferro incastrate e incatenate nel masso tutta l'ossatura del colosso: ed infine, al principio della scorsa estate lo scultore, sulla scorta di un piccolo modello in gesso, incominciò l'opera di modellatura in cemento, che ha compiuto appena in questi ultimi giorni e che è stata una delle più strane e difficili imprese a cui un artista si sia mai cimentato.

A carriole, a bigonci, i manovali gli portavano su per i ponti il cemento impastato, ed egli lo rovesciava a palate sulle vertebre, sulle costole, sui femori, sulle tibie mostruose, ne lo distendeva a colpi di cazzuola, lo plasmava con tutte e due le palme, poi, a pena la membratura cominciava ad accennarsi, scavava, raspava, grattava, con certi ferri di sua invenzione, per arrotondare delle masse che parevano groppe di cavalli e buche profonde come grotticelle, e che non erano che pieghe della pelle e gruppi di muscoli.

E tutto questo a pezzi, con una rara intuizione dell'insieme che ne sarebbe risultato, poichè la strettezza dei ponti che lo stringevano addosso all'opera sua non permetteva al Minerbi nessuno di quei salti indietro con cui anche i modellatori di statuette si ritraggono per studiare l'effetto dell'ultimo colpo di pollice. Dieci mesi è durato questo lavoro affannoso. Ogni giorno, al sole o alla pioggia, dalla mattina al tramonto il Minerbi era sui ponti, arrampicato sulle gambe e sulle costole del suo gigante. Piccolo, barbuto, con un gran naso adunco e due sereni occhi pieni di sorriso, svelto come uno scoiattolo, si vedeva crescere sopra e sotto quel suo enorme figliuolo e ne gioiva. Per la gente di Monterosso era lui, il "gigante„. Lo chiamavano tutti così. I bambini dei bagnanti lo avevano battezzato addirittura "lo zio Gigante„. E i bottegai, dove la sua signora — una graziosa figuretta esile e pallida — andava a fare la spesa, segnavano sui loro libri: "Un chilo di pane e dieci uova alla moglie del gigante....„

Ora il Gigante è compiuto ed è stato liberato dalla gabbia in cui nacque. È alto quattordici metri, e pesa, beato lui, fra ferro e cemento, 1700 quintali, quantunque il torace sia vuoto e traversato dall'alto in basso da un cunicolo rotondo in mattoni. Il proprietario aveva anzi pensato di renderlo praticabile con una scaletta a chiocciola alla quale si poteva avere accesso attraverso la cervice: ma poi fu riflettuto che l'uscita inferiore sarebbe capitata inevitabilmente in un punto poco adatto alla dignità del gigante e a quella dei suoi disturbatori viscerali, e non se ne fece nulla.

A parte la curiosità dell'enorme mole il colosso della villa Pàstine è poi una bella e vera opera d'arte, vigorosa, ardita, sicura, modellata e costruita da mano maestra. Arrigo Minerbi può esser lieto e fiero dell'opera sua.

E dovranno essergliene grati coloro che, ospiti di villa Pàstine, nelle sere d'estate, in certi miti e dolci pleniluni ch'io so, s'indugieranno a frescheggiare sull'originale terrazza. In mezzo a quell'enorme conchiglia sarà lecito a chiunque, che pur accarezza ogni sorta di peccaminosi pensieri balneari, di scutirsi una perla....

GUELFO CIVININI.

TEATRI.

∿∿ Abbiamo parlato del *Capitan Fracassa*, quand'esso fu rappresentato con grandiosissimo successo dalla compagnia di operette "La città di Milano„ all'Alfieri di Torino: ora al Lirico di Milano, esso è stato accolto con freddezza. Il pubblico si aspettava la giocondità dell'operetta, e ha trovato l'eleganza, la grazia, il sentimento; ha trovato insomma di meglio, ma non quello che domandava. Il soggetto stesso, è più romantico che comico; l'amore di quel barone ridotto alla miseria, per la adorabile Isabella, ha più lagrime che sorrisi.... Solo una parte del pubblico ha apprezzato l'arte fine, delicata dell'autore dell'*Histoire d'un Pierrot*, e la trovata di quel finale, in cui si ritorna alla pantomima; quasi a significare, che le grandi gioie sono mute, come i grandi dolori. Piacque l'interpretazione; specialmente furono applaudite la Vecla (Isabella) e la Baldi, che fece della parte di Zerbina, una simpatica creazione.

∿∿ Successo buono ha avuto al teatro Fossati, un'altra nuova operetta italiana *Bertoldo*, di Gellio Benvenuto Coronaro, su libretto di M. Basso. Come tipo quest'operetta si avvicina più al comune tipo dell'operetta esotica: come musica non manca di qualche pezzo ben costruito, e di una comicità comunicativa; che rivela nel compositore, serie qualità per questo genere, nel quale perseverando, potrebbe riuscire molto bene, se volesse frenare la sua tendenza agli effetti troppo rumorosi.

∿∿ Al Filodrammatici la compagnia di Gemma Caimmi, ha rappresentato con qualche successo la commedia *La Ribalta*, del barone Henry de Rotschild. L'argomento non è nuovo. Maddalena Grandier anima semplice e ardente si innamora di un attore applaudito. Abbandona il suo mondo, nel quale brillava, abbandona il marito, e si fa attrice per seguire Claudio Bourgueil. Ella porta nel teatro la sua signorilità e l'anima appassionata, e diventa essa pure attrice famosa. Ciò desta l'invidia del suo amante, che la vede salire in gloria, a detrimento della propria. Il vanitoso istrione seguendo il suo istinto egoistico, prima cerca di trattenerla sulla via del successo, non riuscendovi la abbandona per darsi ad altri amori, ed ella accorata, si avvelena.

Non tutto il lavoro piacque, ma parecchie scene vennero applaudite e l'autore della illustre famiglia milionaria fu più volte dopo ogni atto chiamato al proscenio.

∿∿ A Roma all'Argentina ha avuto buon successo *La casa del popolo* tre atti di Federico Savarese. Nuovissima alla scena, questa commedia è stata scritta qualche anno fa, e l'autore siciliano ci riporta con essa in Sicilia, all'epoca dei *fasci* e alle lotte dei vari agitatori socialisti che si contendevano il campo, e fra i quali già si accennavano quelle che dovevano essere le future tendenze del partito. L'azione è imperniata nella lotta fra un dottore pacifico ed evangelico utopista della graduale educazione delle masse proletarie e un giovane duca socialista, sinceramente ambizioso e fautore di metodi di lotta rivoluzionari. Lo sconfitto, naturalmente, è l'utopista. L'ambiente parve al pubblico reso con efficace sincerità di colorito locale. Il pubblico ha applaudito calorosamente ad ogni atto con numerose chiamate agli attori e all'autore.

∿∿ La commissione per il conferimento del premio drammatico, riunita presso la Direzione generale delle Belle Arti, ha pronunciato il suo giudizio. Presieduta dal Conte di San Martino, essa era così composta: Vincenzo Morello *Rastignac*, Domenico Oliva, Carlo Romussi, Gerolamo Rovetta e Giovanni Verga. Prese parte alle sedute della Commissione anche il direttore Generale delle Belle Arti, comm. Corrado Ricci. Ed era assente Ermete Novelli. Si dovevano assegnare due premi, uno di lire duemila, il secondo di lire mille. Concorrevano Sem Benelli con la *Maschera di Bruto:* Giuseppe Bonaspetti col *Redivivo;* Nino Martoglio con l'*Ultimo degli Alagona;* Carlo Bertolazzi con *Ombre del cuore.* Il primo premio toccò alla *Maschera di Bruto* di Sem Benelli; il secondo al *Redivivo* del Bonaspetti.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Ag. Argus
Il romanziere tedesco Paolo Heyse, di cui si celebra l'80.° anniversario.



Il violento sciopero dei tramvieri a Filadelfia. I carrozzoni dinamitati (P. G. Press).

Abbiamo un nuovo sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi — l'on. Elia Morpurgo, deputato di Cividale, — stato nominato l'8 corrente alla carica che già coperse nel 1906, nel gabinetto Sonnino dei cento giorni avendo allora per ministro Alfredo Baccelli: l'on. Morpurgo è deputato dal '95; ha cinquantadue anni e siede al Centro Destro. — Paolo Heyse, il celebre poeta tedesco, il fecondo, gustoso autore drammatico e novellista, è ora straordinariamente festeggiato in Germania, e specialmente a Monaco di Baviera, dove vive dal 1854, compiendo egli martedì, 15 marzo, gli ottanta anni: Berlino, dove nacque nel 1830, gli prepara dimostrazioni augurali, e vanno a lui auguri e felicitazioni anche dall'Italia, della quale è amico e delle cui produzioni letterarie è stato eccellente traduttore. — Ecco una bella fotografia presa a Berlino nel Tiergarten: l'imperatrice Augusta, con la sua figliuola vivace, la principessa Victoria Luisa, sono popolarissime nella loro capitale; si mescolano sempre volontieri al pubblico. — A Filadelfia per questioni di orari e di mercedi imperversa da più giorni lo sciopero dei tramvieri, che da venerdì ha, per giunta, determinato lo sciopero generale di solidarietà: in America non si scherza nè da una parte, nè dall'altra: i tramvieri aiutati dalla plebaglia, dal *mob*, sempre pronto in tutte le grandi città, hanno compiute bestiali violenze; carrozze tramviarie sono state incendiate, fatte saltare con la dinamite; è stato appiccato il fuoco ad officine, a pubblici stabilimenti; la polizia e la truppa hanno fatto fuoco; vi sono stati alcuni morti e numerosissimi feriti da una parte e dall'altra: con tutto ciò la Compagnia tiene duro contro le pretese dei tramvieri, e gli altri industriali sono solidali con essa, come gli operai delle varie industrie si mostrano solidali coi tramvieri. — L'80.ª esposizione di Belle Arti è stata inaugurata a Roma il 5 e se ne parla a pag. 254.



I Sovrani si recano a inaugurare l'Esposizione di Belle Arti a Roma.



L'on. Elia Morpurgo, nuovo sottosegretario alle Poste.



L'Imperatrice di Germania con sua figlia Victoria, a passeggio nel *Tiergarten* di Berlino (ag. Argus).

IL NOSTRO PADRONE

ROMANZO DI
Grazia Deledda

II.

Tre o quattro giorni dopo Lorenzo fece a Predu Maria la consegna della dispensa.

— Tre quintali di farina bianca, cinque di farina gialla.... Due quintali di formaggio pecorino.... Sette sacchi di patate. Il lardo di tre maiali. Qui c'è la damigiana dell'acquavite; San Pietro e San Simone ci proteggano!...

— Tu scherzi, eppure è così! — disse gravemente Predu Maria, che aveva fatto voto a San Pietro e a San Simone di non bere più, se riusciva ad ottenere il posto di dispensiere.

— Tua moglie, come sta? — domandò Lorenzo. — Se mi permetti, vado a salutarla, mentre passo per Nuoro. Devo dirle qualche cosa per tuo conto? Adesso che non puoi scendere sempre che vuoi, come farai, Gerusalè?

— Ne farò a meno! Oppure verrà mia moglie, a trovarmi quassù!

— Ah, Gerusalemme! Tu non hai paura di lasciar tua moglie venir su sola?

— Per via non ci son cinghiali!

— Ora verranno i toscani, per il carbone.

— Quelli non son cinghiali, son lepri!

— Io, fratello caro, se avessi moglie non mi fiderei neanche dei gatti!

Con quest'avvertenza Lorenzo si congedò. Predu Maria lo seguì con gli occhi finchè non lo vide sparire e come affondarsi fra le roccie giù nel sentiero, e soltanto allora si sentì tranquillo; gli parve che il suo orizzonte si allargasse, e che egli oramai stesse più comodo nella vita, come un viaggiatore al quale un grasso compagno di viaggio, andandosene, abbia ceduto il suo posto nella diligenza affollata.

Per qualche tempo visse tuttavia nel timore che Lorenzo tornasse e gl'imponesse di lasciargli di nuovo libero il posto. Egli serviva goffamente i lavoranti, e molti lo prendevano in giro, pregandolo di pesar bene, di regalar loro qualche cosa, di esser meno esoso. Sebbene egli non fosse amico di nessuno, con lui tutti si mostravano disinvolti e arditi; egli era stato *uno di loro:* poteva quindi capirli, sebbene fosse pagato per defraudarli; ed egli ricordava quanto aveva sofferto, ma la sua coscienza non gli permetteva di contentarli. Se dava ascolto a loro si rovinava in pochi giorni; e d'altronde essi scherzavano, lamentandosi, e anche lui cominciò a scherzare, e per paura di pesar male, cioè di oltrepassare il peso giusto, si abituò a toccar la bilancia col dito come faceva Lorenzo, dando così un peso scarso.

La suocera d'altronde vigilava, e con la scusa di andar a pregare nella chiesetta visitava spesso il genero e s'informava di tutto, prodiga di consigli, di avvertimenti ed anche di rimproveri.

Del resto, nulla di straordinario accadeva lassù. La speculazione continuava a spogliare la montagna, lasciando solo i boschi delle cime più alte; e sembrava l'opera di un ladro che denudasse la sua sola vittima lasciandole il capo avvolto in una maschera perchè non vedesse il viso del suo aggressore.

L'accampamento e la dispensa erano adesso a metà costa, a nord-est, in un punto donde si scorgeva la vallata di Valverde con la sua chiesetta melanconica, i monti d'Orune e di Lula, la chiesa di San Francesco bianca tra il verde e il grigio come un cigno in un lago.

Bruno e il nuovo dispensiere erano tornati amici, o almeno discorrevano amichevolmente ogni volta che si vedevano, ma mentre Predu Maria sembrava quasi rinato ad una nuova vita, il capo-macchia diventava di giorno in giorno più grave e pensieroso. Spesso il Dejana dalla soglia della dispensa lo vedeva passare un po' curvo, con la testa bassa e agitando le dita come occupato a fare un calcolo difficile od a cercare un oggetto smarrito.

Un giorno, in settembre, Sebastiana apparve in fondo al sentiero, sorridente, col viso roseo come uno dei grandi fiori che ornavano il suo fazzoletto. Predichedda l'accompagnava. Erano state ad ascoltare la messa nella chiesetta e venivano a salutare Predu Maria; ed egli che andò loro incontro fino al bosco animato dal picchiar delle accette e dai gridi delle gazze che imitavano i fischi dei lavoranti.

Predichedda era insolitamente triste perchè aveva attraversato un tratto della tanca Moro e le era parso di attraversare un cimitero; e per tutto il tempo che stettero assieme Predu Maria e le due donne parlarono della vendita della tanca, delle questioni della famiglia Moro, dell'odio fra Antonio Maria e le cugine.

Sebastiana domandò se era vero che una di queste amoreggiava con un prete, ma Predichedda protestò, perchè se ella non amava le sue parenti ricche, ne difendeva però l'onore. Sebastiana disse, imitando il lento parlare della sua amica:

— Che male ci sarebbe? Tanto adesso le donne meno scrupolose son le più fortunate. Vedi, Marielène....

— Oh, tu con questa Marielène!... Son stufa di sentirtela nominare. Dov'è poi tutta questa fortuna?

— Adesso essa sta per comprare la casa di Zoseppedda. Vedrai come diventerà ricca.

— Non tutti i ricchi son contenti, — sentenziò Predichedda. — Vedi il tuo ex padrone: quello è ricco, eppure non fa che urlare tutto il giorno, e un uomo che urla non è un uomo felice.

Mentre se ne andavano incontrarono Bruno, e Sebastiana alzò la voce per farsi notare da lui.

— Ho veduto tua moglie, Bruno pa! Essa è contenta come una pasqua, mentre tu hai una faccia da moribondo. Lei può viver lontana da te; tu no, a quanto pare!

— Ma anche tu non sembri molto afflitta per la lontananza di tuo marito, — rimbeccò Bruno, guardandola in viso.

— Eh, in questo momento sono allegra perchè l'ho riveduto! Non è vero, Predichedda?

Ella urtò la compagna, ma questa disse lentamente:

— Eh, non vi siete neanche dato un bacio!

— Eh, perchè c'eri tu! — disse ridendo Sebastiana, e non sapeva per quale reo istinto volesse far capire a Bruno che fra lei e suo marito i rapporti coniugali erano tutt'altro che ardenti.

— Ve ne andate subito? — egli domandò; — io devo scendere stassera a Nuoro, e se passerete la giornata qui potremo ritornare assieme.

— Ah no, mia madre mi aspetta, vuoi restare tu, Predichedda?

— E se restassi, che male ci sarebbe? Con uomini ammogliati....

— Il fuoco li sfiori! Essi sono peggiori degli scapoli! Non è vero, Bruno?

Egli sorrise, un po' triste, un po' freddo, come per significare che per conto suo se una di loro restava non correva alcun pericolo.

— Piuttosto, son io che devo ritornare, Se no, mio zio, anima mia, muore disperato e mi bastona anche. Rimani tu, Sebastiana: passerò da tua madre per avvertirla! — disse Predichedda.

Ella capiva che la sua amica desiderava rimanere. Per chi? Per il marito o per Bruno? Non le importava saperlo; le ba-

stava favorirla, per quell' istinto che ella aveva di far piacere alle persone che desideravano qualche cosa d'illecito. Infatti Sebastiana, dopo un momento d'incertezza, accettò; ma Bruno accompagnò Predichedda fino al sentiero che scendeva al paese, e poi andò per i fatti suoi nel bosco. Sebastiana si mise a chiacchierare con le raschiatrici di scorza, indi ritornò verso le tetteie e mangiò i maccheroni che Predu Maria aveva fatto cuocere e condito senza l'aiuto di lei.

Seduti per terra, all'ombra delle capanne, parlarono ancora di Antonio Maria, delle cugine, dei preti, della casa di Zoseppedda, del muro di cinta che la maestra voleva fabbricare attorno all'orto: ma ella pensava a Bruno e si domandava perchè egli non s'era più avvicinato.

— Io vorrei darti un bicchierino di liquore, — disse Predu Maria, mentre stavano per finire il modesto pasto, — ma vorrei che non ci vedessero. Andiamo dentro la dispensa.

Ella si alzò e lo seguì, e Bruno da lontano li vide entrare nella dispensa e chiudervisi dentro. Una fiamma gli colorì il viso. Si allontanò e andò a sdraiarsi in mezzo alle macchie.

In quell'ora del meriggio la brughiera fremeva tutta, piena di vita e d'amore; il vento che veniva dal mare l'agitava col suo alito profumato, curvando gli steli che pareva s'inseguissero folli di gioia e di passione. I fiori del tasso si baciavano, le mosche e gl'insetti volteggiavano al sole. S'udivano lievi gridi d'uccelli nascosti fra le macchie, e persino le tarantole abbandonavano le loro tele come fidanzate che tralasciassero di lavorare il loro corredo per andare a un convegno con l'amato. Anche le nuvolette rosee salivano a due a due sul cielo un po' vaporoso di settembre, dietro l'ultima linea delle montagne.

L'uomo soltanto era solo, sdraiato all'ombra d'un lentischio: solo col suo desiderio d'una compagna bella e appassionata; e non si accorgeva che era appunto il suo desiderio, e non il vento che veniva dal mare, il soffio che riempiva di passione le cose inanimate.

Durante il pomeriggio egli s'aggirò nella foresta cercando di dominare i suoi pensieri, ma la figura di Sebastiana lo seguiva, lo precedeva, gli girava attorno, gli appariva di qua e di là, come un folletto dei boschi. Invano egli la scacciava; ella gli tornava davanti, col suo viso colorito e gli occhi luminosi, col suo vestito rosso e nero, col suo fazzoletto orlato di rose. Era impossibile non fissare l'attenzione su lei; ella aveva qualcosa di fiammeggiante nella persona, e pareva che esalasse un profumo acuto, e che i suoi occhi attirassero come un riflesso lontano o come un lume nella notte.

Egli si sentiva assalito da un malessere quasi fisico; ma continuava i suoi calcoli, pensava alle solite cose, ai lavoranti, alla scorza, ai sacchi, ai carbonai che dovevano arrivare, a sua moglie, poveretta, che lavorava, che era buona, fredda e casta, ma che lo avrebbe ucciso se egli la tradiva con Sebastiana; e pensava a Predu Maria che lo avrebbe ammazzato per la stessa ragione, e ripensava alla casa di Zoseppedda, alla pensione, ai quattrini, facendo mentalmente cifre su cifre, come uno che agitato dall'insonnia conta fino a cento e fino a mille per addormentarsi.

Predu Maria dovette andarlo a cercare per domandargli se scendeva o no in paese.

— È tardi. Sebastiana vuole andarsene.

Bruno guardò l'orologio, così a lungo che Predu Maria gli domandò:

— È fermo?

L'orologio camminava: erano le sei. Bruno lo rimise in tasca e disse laconicamente:

— Andiamo.

Si avviò, perchè non lo vedessero a partire con Sebastiana, e fu grato a Predu Maria che andò ad avvertire sua moglie e la accompagnò per un tratto di sentiero.

Sebastiana scherzava, ma era molto ironica, quasi acre.

— Perchè ti sei nascosto, Bruno? Hai paura che tua moglie diventi gelosa? No, sai, lo disse a me: non è gelosa.

— Ma finiscila! — disse Predu Maria, che non parlava mai di Marielène con Bruno sembrandogli che questi potesse offendersene.

Bruno camminava davanti a loro, col suo passo fermo un po' lento ma sicuro; non rispose neppure agli scherzi di Sebastiana, e quando Predu Maria tornò indietro gli fece un cenno come per significargli che poteva stare tranquillo; egli avrebbe fatto buona compagnia alla giovine donna.

Appena rimasero soli ella tacque, seria e sdegnosa, come offesa per il contegno glaciale del suo compagno: e camminarono a lungo in silenzio, sempre l'una dietro l'altro, in faccia al sole che cadeva sull'orizzonte rosso.

A un tratto Bruno vide un paesano con una corda attorno al braccio salire di corsa una china, e anche lui saltò con agilità sul muro che chiudeva il sentiero, e di là su un cumulo di roccie. Voleva spiare l'uomo, che gli sembrava una figura sospetta: e per alcuni momenti rimase appiattato fra i macigni, con gli occhi socchiusi, intenti come quelli di un cane da preda. Pareva si fosse completamente dimenticato di Sebastiana, ed ella ne profittò per riposarsi. Sedette su una pietra, e guardò in su, finchè non lo vide scendere, con la stessa agilità con cui era salito. Egli camminava e saltava sulle pietre come su una scala sicura: vedendo Sebastiana le sorrise per rassicurarla, e i suoi denti scintillarono, le labbra apparvero fresche e rosse fra i baffi dorati. Egli era bello in quel momento, col viso illuminato dal sole, così alto, così agile e pieghevole; ed ella ricordò i giganti che un tempo abitavano la montagna e dovevano essere belli ed agili così, e come spinta da un istinto di emulazione si alzò e lo aspettò dritta sulla roccia, alta anche lei e provocante.

Ripresero a scendere, l'uno a fianco dell'altra, illuminati entrambi dall'ultima fiamma del sole: e un desiderio intenso li avvolgeva entrambi, come quella luce; ma la volontà di Bruno era più forte della sua passione. Egli cominciò a chiacchierare insolitamente animato, parlando dell'uomo con la corda, che gli era parso un individuo sospetto, un ladro di scorza che riusciva a rubare senza esser mai raggiunto; e delle raschiatrici, che se potevano rubavano anche loro, e di tanti altri piccoli incidenti della vita della foresta. Ella non lo aveva mai sentito chiacchierare tanto, e ne profittò per domandargli notizie della casa di Zoseppedda e dei suoi progetti per l'avvenire.

— Così diventeremo vicini di casa, — disse con voce lievemente commossa: ma subito riprese a scherzare: — dovrete parlar piano però, perchè dal nostro orto si sente tutto ciò che si dice nel vostro cortiletto....

Il sole tramontò e anche sul viso di Bruno parve spandersi un'ombra.

— Staremo vicini.... la vedrò spesso.... — egli pensava con desiderio e con tristezza.

Arrivarono in paese al cader della sera; il viso marmoreo della luna già alta sul cielo chiaro si dorava lentamente, come assorbendo gli ultimi splendori del crepuscolo, e nella valle e negli orti brillava qualche fiammata di ramaglie secche: una dolcezza grave era nell'aria e il suono lontano d'una fisarmonica pareva l'invito di una voce appassionata che indicasse agli amanti l'ora dei loro convegni.

Sebastiana e Bruno non avevano mai conosciuto quest'ora, e adesso sentivano l'invito, instintivamente, come sentivano il desiderio di bere e di riposarsi; e se egli si fosse fermato, nel viottolo rischiarato dalla luna, ella gli sarebbe caduta fra le braccia; ma egli camminava rapido come per sfuggire ad un pericolo, ed essa lo seguiva silenziosa e stanca.

*

Bruno era sceso a Nuoro perchè quella sera stessa aveva un appuntamento coi vicini di casa di Sebastiana.

Dopo aver rimesso rapidamente in ordine la cucina e la stanzetta da pranzo, Marielène sbrigò qualche altra faccenda e andò su a vestirsi. Leggera ed agile, nel suo costume scuro, ella correva di qua e di là silenziosa e pareva volasse come una grande farfalla nera; e Bruno e la vecchia padrona di casa, che filava seduta davanti

al portone, al chiaror di luna, parlavano di lei, ed entrambi la lodavano, poichè zia Chillina aveva finito per convincersi, un po' per esperienza, molto per amor proprio, che la sua inquilina era una donna onesta, una donna fina, e Bruno, per conto suo, non poteva fare a meno di ammirare sua moglie per la sua sveltezza e la sua abilità.

In un attimo ella si vestì, ridiscese, salutò zia Chillina e prese il braccio del marito; ed entrambi si allontanarono, tranquilli e uniti come due sposini, mentre la vecchia li seguiva con uno sguardo materno.

Attraversarono la piccola città illuminata dalla luna. S'udiva ancora il lamento delle fisarmoniche e un trillo di chitarra; e i galli cantavano, intonando anch'essi una serenata; nel Corso passavano figure di donne vestite di bianco, e davanti al caffè sedevano ufficiali e borghesi; fra lo scoppio delle bottiglie di gazosa vibravano le risate ironiche di un vecchio cacciatore e le frasi tonanti di mossiù Perrò.

Bruno era pensieroso, come preoccupato per l'affare della casa, e ancora incerto se concludere o no; Marielène invece pensava al giorno in cui egli, diventato ricco, si sarebbe seduto in mezzo a quei borghesi e avrebbe discusso con loro; e la voce del suo ex padrone, invece di irritarla ricordandole tutte le vicende passate, incitava le sue idee ambiziose. Ella non aveva perdonato, nè a lui nè a Sebastiana nè ad Antonio Maria, ma voleva vendicarsi di loro diventando una donna ricca e rispettata, e aiutando suo marito ad elevarsi al di sopra di loro.

L'idea di andar ad abitare davanti ai Dejana in una casa propria e di esporre davanti a loro, giorno per giorno, la sua crescente fortuna, la inebbriava come un sogno d'amore.

Anche per lei eran giunti giorni migliori; le sembrava di aver finalmente afferrato la fortuna e voleva tenerla ben stretta come quella sera teneva stretto il braccio di Bruno.

Zoseppedda, giovane paesana benestante, che coglieva volentieri l'occasione per sfoggiare il suo italiano dialettale, li aspettava e li accolse affabilmente, non senza però una certa degnazione. Sebbene sapesse che Bruno capiva e parlava anche il dialetto, gli disse in italiano che il marito era dovuto partire per l'ovile, dove un servo si era improvvisamente ammalato, ma che potevano egualmente discorrere del loro affare.

— Queste son le carte, — disse, deponendo sul tavolo un fascicolo di fogli ruvidi. — Questi sono i conti di quanto *zi* è costata la casa; questa è la *pericia*, questa è la ricevuta dell'ultima rata d'imposta: lire ventiquattro e ottanta centesimi. Noi non vogliamo fare una *speculacione*.

Allora Marielène per far capire alla paesana benestante che non aveva a che fare con gente da nulla, disse con calma:

— La tassa sui fabbricati è del trenta per cento sulla rendita. La tua casa dunque renderebbe circa.... circa.... venticinque per sei fanno cento cinquanta, vero? dunque renderebbe.... renderebbe circa cinquecento lire.... Le case a Nuoro rendono il dieci per cento.

— Ah, no, no! Ti sbagli, sorella mia! — disse la proprietaria, con un sorriso lievemente sdegnoso. — Non rendono neanche il sette.... Lo so io! Le case non sono denari contanti.

Marielène, che non poteva dire «anch'io sono proprietaria» stette un momento incerta; ma subito dopo replicò:

— I contanti, dati a buoni interessi, rendono anche il quindici e il venti.... (Ma non osò aggiungere, come l'altra, «lo so io»).

— Gli usurai, sorella mia....

Bruno che esaminava le carte venne in aiuto a sua moglie.

— La perizia dà alla casa un valore di settemila cento lire. Circa l'otto per cento, quindi.... Questo però non importa. Quando io parlai con suo marito, proponendogli la vendita della casa, egli mi fece capire che, pur di disfarsene, migliaio più, migliaio meno, egli non ci avrebbe badato. Noi offriamo dunque sei mila lire, non un centesimo di più.

Egli parlava con calma e fermezza, e non si scosse per i gesti di indignazione della proprietaria, e per lo sguardo di meraviglia di sua moglie. Ma questa giudicò prudente tacere, durante la discussione fra lui e Zoseppedda. Se egli parlava così doveva avere le sue ragioni: ella sapeva quanto egli era freddo e calcolatore e come in fatto di affari fosse profondo ed esperto. Se le avessero detto che egli offriva una somma così al di sotto di quella stabilita dalla perizia, perchè aveva paura di acquistare la casa, ella non avrebbe creduto.

Ma non ostante i suoi gesti ed anche le sue parole di indignazione, Zoseppedda piano piano calava, come convinta dagli argomenti di Bruno. Calò fino a seimila cinquecento; poi, dopo aver giurato che l'avrebbero veduta cieca prima che la casa venisse venduta per un prezzo minore a quello, promise che ne avrebbe parlato con suo marito, e che fra tre giorni avrebbe dato una risposta definitiva.

— La casa è bella, — disse, alzandosi e sollevando il lume per rischiarare meglio la vôlta della camera, — guardate; non sembran camere, sembran chiese! E la vista, la contate poco?

I due sposi s'avvicinarono alla finestra: al di là dello stretto cortiletto si vedeva l'orto della maestra Saju illuminato dalla luna, e una figurina alta e snella di donna si disegnava accanto al muricciuolo verso il viottolo. Bruno e Marielène fissarono quella figura immobile, nera alla luna come un'ombra, ed entrambi, egli con gioia e dolore, ella con gioia e rancore, riconobbero Sebastiana.

— Col tempo forse si potrebbe avere anche l'orto, — mormorò Marielène, ritirandosi dalla finestra. E mentre Bruno si sporgeva per osservare meglio il cortiletto e le finestre al pian terreno, Sebastiana sollevò la testa, lo vide, gli fece un saluto con la mano ed egli sentì un vago malessere, come se stesse per perdere l'equilibrio.

— Più di seimila è impossibile, — disse ritirandosi. — La casa è bella ma non ha alcuna comodità esterna.

— Voi non siete possidenti — rimbeccò malignamente la paesana. — Non avete bestiame, non avete carri e servi perchè vi abbisognino tettoie e cortili.

Egli sorrise, col suo rapido sorriso che lasciava scorgere tutti i suoi denti bianchissimi, e rispose pronto:

— Ciò che non si possiede oggi si potrà possedere domani.

Marielène lo guardò con riconoscenza, per questa risposta che rintuzzava la vanagloria della proprietaria: poi riprese il braccio di lui, ed entrambi se ne tornarono lentamente a casa. Ella parlava e parlava, nascondendogli un suo intimo progetto, che era quello di offrire lei, alla proprietaria, di nascosto da lui, qualche centinaio di lire in più delle seimila; egli taceva, nascondendole pensieri ben più colpevoli.

*

Il marito di Zoseppedda accettò la proposta di Bruno, ma passarono alcune settimane prima che Marielène potesse farsi restituire i quattrini che ella aveva prestato a forti interessi. In quel frattempo Bruno disse più di una volta che forse, prima di acquistare la casa, avrebbero dovuto ancora pensarci su: ella non capiva quest'indecisione di lui, e le sembrava che egli fosse un po' sofferente e nervoso.

Ma col cessare del caldo Bruno parve rianimarsi, e quando si fece l'atto di vendita della casa si mostrò contento, soddisfatto del buonissimo affare concluso.

Non aveva più riveduto Sebastiana, e gli sembrava di non pensar più a lei. Sopravveniva l'autunno, ed egli scendeva raramente in paese, occupato com'era a dirigere il lavoro dei carbonai toscani arrivati da poco. Si costruivano i forni per il carbone, e non era tempo da pensare a cose inutili. L'immagine di Sebastiana si allontanava sempre più da lui, come velata dalle prime nebbie autunnali.

Marielène coi suoi due pensionanti passò subito nella nuova casa, ancora sprovvista di mobili; e fin dal primo giorno chiamò le sue vicine dalla finestra, invitandole ad entrare ed a prendere il caffè con lei.

La maestra non nascondeva la sua invidia, ma la dimostrava in modo enfatico, guardandosi attorno e sospirando.

— Tu sei ben fortunata, Marielène mia! Però devo dirti che lo meritavi. Tu lavori e sai quello che vuoi; sei come la rondine che costruisce il suo nido nel paese adatto per lei.

Marielène sorrideva di gioia, e Sebastiana la guardava e, cosa insolita in lei, taceva: solo quando la rivale le fece vedere la sua camera da letto, disse scherzando:

— Anche noi fabbricheremo: Predu Maria venderà i palazzi che egli possiede al suo paese e ci faremo una casa coi balconi di ferro....

— Sarà molto se riusciremo a fabbricare il muro dell'orto, — disse la maestra che non era vanagloriosa. — Chi ama far lusso, figlia mia, non fabbrica palazzi.

— Lusso, lusso! Ebbene, figùrati, Marielène, mia madre vorrebbe che io andassi scalza!

— Eh, ragazza mia, dì la verità; ti piacciono *sos bellais*... [1], — disse Marielène trattandola come una bimba, ma con ironia ed anche con lieve disprezzo.

— Che vuoi, non son vecchia come te per pensare sempre a cose serie.

Da buone vicine esse continuarono a

[1] I gingilli.

farsi visita, salutandosi dalla finestra e rendendosi spesso qualche servigio.

Marielène comprava mobili e si procurava altri pensionanti. Quasi tutti i professori del ginnasio, giovani scapoli, andarono ad alloggiare da lei; ed ella dovette prendere una serva, che disgraziatamente non corrispondeva all'ideale di cameriera decorativa sognato da Bruno. Brutta e insolente, se i professori la pregavano di dettar loro qualche canzonetta in dialetto, o di spiegar loro l'etimologia di qualche vocabolo sardo, la serva credeva lo facessero per burlarsi di lei e li insultava chiamandoli «forestieri morti di fame» o «mendicanti».

Un giorno, dopo aver litigato con la padrona, scappò senza dar tempo a Marielène di cercare un'altra serva. Sebastiana s'offrì ad aiutare la sua vicina; servì a tavola, corretta ed elegante come una vera cameriera, destando l'ammirazione dei giovani professori; ed invece di ingelosirsi, Marielène pensò che con una donna di servizio come Sebastiana la fortuna della pensione sarebbe aumentata rapidamente.

Ma Sebastiana non poteva più far la serva: si sarebbe offesa al solo proporglielo.

Una sera Bruno scese a Nuoro e trovò sua moglie irritatissima perchè la seconda serva, una ragazza molto bella ma inetta al servizio, aveva rovesciato l'oliera addosso ad uno dei professori. La ragazza, sfacciata e beffarda, diceva con disprezzo:

— Tanto quello era così sporco che una macchia in più non gli fa gran danno....

Ma il capo-macchia non ammetteva che una serva si permettesse tanta libertà di giudizio, e appena ella fu uscita egli interruppe Marielène, che si lamentava e quasi piangeva, e le disse:

— Meno chiacchiere. Mandala via.

— Son tutte eguali, — disse Marielène, affaccendata davanti ai fornelli. — Esse non son buone che a mangiare ed a menar la lingua. Esse non sono cristiane, sono assassine.... Ne ho conosciuta una sola che, come serva, valeva qualche cosa: Sebastiana.

Bruno, seduto davanti al camino acceso, si mise a ridere, col suo riso languido che cessava presto come quello d'una persona stanca.

— Ho detto come serva, intendiamoci. L'altra sera è venuta ad aiutarmi, ha servito a tavola. Domanda come sono rimasti contenti. Io vorrei proporle di aiutarci.... compensandola....

Egli ripetè meravigliato:

— Venne qui.... servì a tavola.... Tu vorresti?...

— Sì, ebbene, che c'è da stupirsi? Che è diventata una dama, adesso? È forse vergogna lavorare? Ed io non lavoro? E tu non lavori? Se ella accettasse.... magari! Tu stesso dicevi che ci occorreva una serva svelta, bella.... che in continente tutti pretendono che le persone di servizio sieno svelte, di bella presenza.... Io vorrei proporre a Sebastiana, per non offenderla, di diventare una specie di socia....

Egli taceva, immobile e impassibile; ma ad un tratto si scosse e disse infastidito:

— Tu non sai quello che ti dici.... Finiscila, lasciami in pace.

E siccome ella continuava, egli si alzò, e uscì sbattendo l'uscio; ma più tardi, quando rientrò, le parlò con dolcezza, cercando di farle smettere la sua idea strana.

Predu Maria non avrebbe mai permesso

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

a sua moglie di servire in una pensione; e anche lei, Sebastiana, così civetta, amante del lusso, si sarebbe certo offesa nel ricevere una simile proposta.

Marielène disse:

— Oh, per lei, ne son certa, accetterebbe. Ella non fa altro che lamentarsi perchè sua madre la tiene come una schiava, e non le dà un centesimo di quel che guadagna Predu Maria, e quasi le fa patire la fame. Ella vorrebbe, se non altro, poter mangiare come mangiano i cristiani.

— Ella si lamenta? — domandò Bruno pensieroso.

— Ella non fa altro che lamentarsi.

Durante l'inverno, ogni volta che egli scendeva in paese, Marielène lo tormentava con la storia delle serve, e il progetto di associarsi la giovane vicina diventava in lei un'idea fissa.

Una sera egli le disse:

— Ma non sei ancora scottata, Elena? Non ricordi le vicende di Sebastiana?

— Ella è un'altra adesso. Ha marito, è diventata seria, onesta.

Ma egli non ne era persuaso; e ogni volta che vedeva Sebastiana gli sembrava che ella lo guardasse come una donna onesta non osa guardare.

Un giorno, in dicembre, ella salì alla *lavorazione* per coglier ghiande. Predu Maria l'accolse con gioia pacata, rifiutandosi però all'ingiunzione un po' scherzosa, un po' insolente di lei, di coglier lui le ghiande.

— Tu te ne stai lì come un papa in trono, — ella disse, cacciandosi in bocca, per riscaldarsele con l'alito, le punte delle dita riunite. — Io devo dunque congelarmi? Son già mezzo morta, non vedi?

— Sentila! Ella dice che è mezza morta. Ha l'aria di un'agonizzante? — domandò Predu Maria a Bruno.

Il capo-macchia li guardò entrambi e disse gravemente:

— State bene tutti e due!

Infatti Predu Maria s'era ingrassato e aveva preso un aspetto da pacifico rivenditore di generi alimentari; mentre Sebastiana, sottile nonostante il panneggiamento della *tunica* d'orbace avvolta artisticamente attorno al suo busto, col viso colorito dall'aria fredda dei monti, sembrava l'immagine della giovinezza. Ella perdette molto tempo a chiacchierare ed a scaldarsi al fuoco sotto la tettoia, scherzando e imitando comicamente l'accento ed i gesti dei pensionanti di Marielène; ma quando ella accennò al progetto della sua vicina di casa, Predu Maria corrugò le sopracciglia e disse che se i professori volevano essere serviti a puntino potevano prender moglie, poichè soltanto la moglie può esser capace di servir bene un uomo.

— Se gli vuol bene.... — disse Bruno; e Sebastiana aggiunse con dispetto:

— E anche quando non gliene vuole.

Ella intanto se ne andò a raccogliere le ghiande, senza troppo affaticarsi, mentre Predu Maria preparava il desinare. La giornata era limpida e fredda: sul cielo d'un azzurro intenso, quasi verdastro, sopra la linea bianca dei monti lontani, il sole calava luminoso e triste, e intorno ai tronchi morti, come intorno a tombe dimenticate rinascevano i ciclamini e le vitalbe.

Erano sparite le raschiatrici di scorza e i lavoranti paesani; ma attorno ai forni del carbone, che erano grandi buche ricolme di legna accesa e ricoperte di terra, e negli sfondi melanconici del bosco umi-

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

do, passavano le figure dei carbonai toscani. Vestiti miseramente, biondastri, con gli occhi chiari e il viso terreo essi non erano più allegri, nè più vivaci dei « lavoranti » indigeni, ma si movevano con più sveltezza e pareva avessero fretta di terminare il lavoro e di andarsene. Il fumo saliva lentamente dai grandi focolari coperti, di cui non si scorgeva il fuoco ma si sentiva il calore. Le capanne attorno alla dispensa eran state ricostrutte, e ogni carbonaio aveva con sè il paiuolino per la polenta ed altri utensili primitivi: la *lavorazione* sembrava un accampamento di zingari.

Sebastiana raccoglieva le ghiande e pensava che un giorno Bruno era giunto così dal suo paese, come uno di quegli straccioni che sembravano sbucati di sotterra. Sì, ella ricordava: non più tardi di due anni prima.... egli era arrivato ancora col suo fagotto e il suo ombrellone.... E adesso eccolo lì, non più vestito di fustagno ma di panno, con stivaloni e cappello a larghe falde: eccolo, egli ha già preso un'aria da speculatore e sembra diventato il padrone della foresta. Ella sente un vivo rancore contro di lui, ma è il rancore della donna per l'uomo indifferente ai suoi vezzi.

Eppure, al contrario dell'altra volta, quel giorno egli le si avvicinò, e accettando l'invito di Predu Maria mangiò assieme con loro. Chiacchierarono delle solite cose, della pensione, dei pensionanti, di Marielène che lavorava giorno e notte, della maestra Saju che rinfacciava a Sebastiana di non lavorare come la sua vicina di casa....

(Continua). GRAZIA DELEDDA.

LA SETTIMANA.

A Roma il 5 il Re e la Regina hanno inaugurata l'80ª Esposizione di belle arti. Il principe ereditario di Grecia, Costantino, è arrivato a Roma il 4. Il principe ha visitato il 5 il Re, presso il quale è rimasto a colazione, e che nel pomeriggio gli ha ricambiata la visita. Alla Camera il 1 marzo il deputato Chiesa ha svolta interrogazione e presentata mozione perchè sia denunciata la convenzione 30 ottobre 1909 fra il Governo e l'Agenzia Stefani. Il 2 alla Camera Mazza ha presentato la relazione sul disegno di legge per l'indennità parlamentare. Poi il ministro del Tesoro, Salandra, ha letta l'esposizione finanziaria, lodata per la sua chiarezza e sincerità; ha annunziato, fra l'altro, la creazione di un nuovo titolo redimibile al 3 per cento. Dopo il ministro ha parlato Maggiorino Ferraris, molto lodando della esposizione finanziaria; la discussione del bilancio dell'entrata è continuata il 3 con un discorso-debutto del neo-deputato socialista d'Imola, Graziadei, che si è mostrato ripetutamente d'accordo col ministro Salandra. Il 3 il ministro dell'istruzione ha presentato il disegno di legge per l'epurazione del pubblico ministero secondo le conclusioni della commissione d'inchiesta. Pure il 3 il ministro Arlotta ha presentato un disegno di legge per una tassa su apparecchi di accensione meccanici, provenienti dall'estero, e surroganti i fiammiferi; e la Camera l'ha subito approvata il 4. Il 4 alla Camera ha suscitato grave scandalo il deputato repubblicano Eugenio Chiesa con una sua interrogazione sui rapporti della tedesca signora Siemens, esecutrice testamentaria del generale Saletta, ed il generale Fecia di Cossato, avendo il sottosegretario di Stato alla guerra, gen. Prudente, dichiarato di nulla avere da rispondere. La seduta si è dovuta sospendere, causa le violenti invettive del Chiesa, che poi nei corridoi ha avuto un alterco, con vie di fatto, col deputato Morando, nipote della duchessa Eugenia Litta-Bolognini, alla quale il Chiesa ha lanciato accenni sulla sua pretesa influenza politica durante il regno di re Umberto. Ne sono seguite tre sfide al Chiesa, dal gen. Prudente, dal dep. Morando e dal gen. Fecia di Cossato, dandosi concordemente dai padrini la precedenza a questa; poi vi si è aggiunta una sfida del duca Pompeo Litta, figlio della duchessa; ma il 7 la vertenza Chiesa-Fecia di Cossato pareva finita con un verbale non accettante le condizioni messe dai padrini del Chiesa allo scontro alla pistola. La sera del 4 è arrivato a Roma da Torino l'on. Giolitti. Il 2 al campo sperimentale del genio a Roma, è stato felicemente collaudato il nuovo dirigibile *Drakgen*. A Genova il 2 si sono messi in isciopero i pompieri non avendo ricevuto risposta ad un loro memoriale chiedente miglioramenti; ma dopo dichiarazioni del sindaco hanno ripreso il servizio. In Genova il 5 il Consiglio Comunale ha approvata in massima la municipalizzazione del gas, con una spesa di circa 11 milioni coperti con un prestito estinguibile in venti anni. A Genova in piazza d'Armi la mattina del 16 il generale Pedotti ha passata la sua ultima rivista, andando a riposo per avere raggiunti i limiti di età, nella quale occasione il Re, con amabilissima lettera, gli ha partecipata la sua nomina a conte. Alle Assise di Venezia il 4 è cominciato fra grande aspettazione il processo per assassinio del conte Kamaroswky contro la contessa Tarnowska ed i suoi complici avvocato Prilu-

(Continua pag. seguente).

LA SETTIMANA COMICA. *Variazioni di BIAGIO.*



A Montecitorio.
Il presidente: — Ma questo è "futurismo" parlamentare.



Le vertenze del giorno.
— Chi è tutta quella gente?
— Una parte dei padrini dell'on. Chiesa.



Constatazione confortante.
— Questa volta ho un'occasione buona per farmi notare alla Camera: sono il solo che non è stato padrino di qualcuno.



Nuove disposizioni.
— Guai se qualche deputato dell'Estrema ci vedesse!
— Perchè?
— Adesso gli ufficiali non possono flirtare senza l'autorizzazione della Camera.



Il processo dei russi.
— Sarei curiosa di vedere come è fatta la donna fatale!



All'Esposizione di Belle Arti a Roma.
— Questa, Eccellenza, è la statua di Romagnoli "La Giovinezza".
— Somigliantissima!

kow e Naumow, esecutore del delitto, e la *bonne* Perrier: se ne parla nel *Corriere* e in altra parte del giornale. Forti nevicate il 2 sull'Apennino.

La discussione della legge di finanza è finita il 3, dopo un discorso apologetico del ministro Caillaux, con un pugilato fra Leroy Beaulieu e Danzen sull'ordine del giorno. Annunciasi che il Consiglio dei ministri ha fissata la data 24 aprile per le elezioni generali politiche francesi. L'accordo franco-marocchino è stato firmato la sera del 4 al ministero degli esteri da Pichon e da El Mokri. In una riunione di socialisti dissidenti la sera del 3 Hervé ha decisa coi suoi amici la fondazione di un partito rivoluzionario antiparlamentare ed insurrezionale. Il 3 ha avuto luogo, favorita dal tempo, e senza incidenti la cavalcata della mezza quaresima, partecipandovi la regina delle regine di Parigi e la regina dei mercati di Praga, ricevute all'Hôtel de Ville, all'Eliseo ed alla Prefettura di polizia. Il 5 a Chalons-sur-Marne Farman ha compiuto un bellissimo volo con due passeggieri. A Tolone l'1 è stato arrestato certo Balloy, ritenuto implicato nelle frodi nella marina, come da voluminosa corrispondenza sequestrata presso certo Bagay. Il 1 a Marsiglia, la sera, ha scioperato tutto il personale artistico e tecnico dell'Opera municipale per questioni di orari e di mercedi. Notizie da Tours, 3, segnalano gravi danni prodotti dalla nuova inondazione nella Turena.

La Camera belga, previe dichiarazioni del presidente del Consiglio e del ministro della Giustizia ha approvato il 4 un ordine del giorno prendente atto delle dichiarazioni del governo circa la efficace tutela dei diritti dello Stato nell'assumere la successione della fondazione della Corona istituita dal defunto re Leopoldo II.

Re Alfonso ritornando il 4 da Siviglia a Madrid ha ricevuto nella stazione di Cordoba il generale Marina, reduce da Melilla, e lo ha abbracciato, riconducendolo nel proprio vagone a Madrid, dove la folla lo ha accolto festosamente.

Le Cortes portoghesi hanno ripreso il 3 i loro lavori.

I Comuni hanno votato il 3 un credito supplementare di 689,100 sterline per la marina. Asquith ha ripetuto che proporrà il voto del bilancio prima delle vacanze di primavera, subito dopo il voto della risoluzione relativa alla Camera dei Lordi, che sarà tradotta in legge il più presto possibile, altrimenti il governo si dimetterebbe. I Comuni il 4 hanno discusso in terza lettura il progetto per i prestiti temporanei, e l'hanno approvato all'unanimità, insieme a quello relativo all'ammortizzamento del prestito emesso durante la guerra sud-africana, nonostante le dichiarazioni di Asquith chiedente che la Camera approvasse tutto l'insieme del bilancio. Il 5 Asquith ha visitato a Bukingham-palace re Edoardo, che è partito il 6 per Biarritz e Parigi. Quindi Asquith è partito per la campagna. Redmond il 5 in un comizio di irlandesi ha dichiarato che egli ed i suoi amici avanzati della Camera non voteranno il bilancio 1909-10, se la Camera dei Lordi non accetterà il progetto limitante il diritto di *veto* dei lordi; onde ben presto saranno necessarie nuove elezioni, per le quali occorrono fondi. Al meeting furono subito raccolti un diecimila franchi.

Il 2 alla Camera dei Signori, discutendosi dei contingenti di leva, il conte Latour si è compiaciuto dell'annunziato riavvicinamento austro-russo; ha fatto l'elogio dell'alleanza austro-tedesca che ha dato 30 anni di pace, ed ha detto che anche in Italia si sarà convinti che il mantenimento della Triplice risponde anche ai giusti interessi italiani. A Zagabria il 4 è stata arrestata certa Marianovic, serba, fattasi credere l'avvelenatrice degli ufficiali col cianuro di potassio, e scagionante da ogni accusa il tenente Hofrichter; ma oramai contro costui, essendo stata sorpresa una corrispondenza clandestina di lui con la moglie, sono accumulate tali prove, che non è possibile ritenerlo innocente, e sua moglie risulta sua complice.

Il 5 al Reichstag discutendosi il bilancio della marina, il cancelliere Bettmann-Hollwegg ha fatte esplicite dichiarazioni di buon accordo ed amicizia verso l'Inghilterra. Il 5 a Berlino le autorità hanno pubblicato un manifesto eccitante lo spirito dei cittadini a frenare le dimostrazioni esorbitanti dei socialisti. Ma domenica, 6, una dimostrazione di circa trentamila persone organizzata dal *Vorwaerts* in favore del suffragio universale, ha determinato conflitti con la polizia: vi sono stati numerosi feriti; furono fatti un centinaio di arresti. Il 6 a Berlino le tre divisioni del partito radicale si sono fuse in un partito unico, avente nel Reichstag una cinquantina di deputati.

Da Pietroburgo 2 annunziano che l'inchiesta sull'intendenza militare stata affidata al senatore Garin è terminata. Più di sessanta persone saranno tradotte dinanzi all'autorità giudiziaria sotto la imputazione di abuso di fiducia e di prevaricazioni che hanno causato allo Stato la perdita di parecchi milioni. Numerosi accusati sono stati arrestati. In Helsingfors il 3 la Dieta Finlandese è stata aperta solennemente dal governatore generale.

A Belgrado il 5 ha date le dimissioni il ministro per la guerra Marinovic.

Il 1 è entrata nel porto d'Antivari la squadra Austriaca, festosamente accolta. Il contrammiraglio Hans si è recato con ufficiali e col ministro austro-ungarico a Cettigne. Quivi la sera il governatore ha dato un pranzo in loro onore. Il 2 il principe li ha ricevuti, e vi è stata una colazione a Corte. Fra il principe Nicola e l'imperatore Francesco Giuseppe è avvenuto cordiale scambio di telegrammi di felicitazione. Il 4 il principe ereditario ha visitata, in nome del principe Nicola, la squadra austriaca, ha partecipato ad una colazione a bordo della nave ammiraglia, poi ha passata in rivista la squadra.

Il 3 alla Camera greca è stata presentata la mozione per la revisione della costituzione, presenti 171 deputati, e fu approvata da 150 (cifra legale) contro 11. L'assemblea nazionale si riunirà il 14 settembre. Il Re di Sassonia dopo avere visitata la famiglia reale e la città è partito l'1 da Atene per Corfù, e per le coste dell'Epiro, dove va a cacciare.

Il 2 a Costantinopoli l'ambasciata d'Italia e quella di Francia hanno consegnata alla sublime Porta una nota verbale identica proponente di nominare una commissione franco-turca ed una italo-turca per concludere un compromesso tendente a sottoporre alla Corte arbitrale dell'Aja i reclami pecuniari dei sudditi francesi rispettivi. Il 3 è arrivato a Costantinopoli il ministro degli esteri serbo Milovanovic che il 6 è stato ricevuto dal Sultano, poi dal Gran visir e da varii ministri. Il 5 la Camera turca si è installata definitivamente nel palazzo di Tofane.

Da Addis Abeba 4 annunziano che il Degiac Tafari figlio di ras Makonnen è stato nominato capo della provincia dell'Harrar.

Il 1.° marzo il generale Moinera con una colonna di *goumers* e di truppe regolari ha inflitte numerose perdite sull'Ued Kremussa ad un grande assembramento di Jaers, in mezzo ai quali erano gli assassini del luogotenente Meaux; i francesi ebbero due morti, fra cui un europeo, e 13 feriti.

A Filadelfia il 1 sono ricominciati i disordini anarchici: un poliziotto è stato ucciso. Il 3 la Federazione del Lavoro ha proclamato lo sciopero generale per solidarietà coi tramvieri, a cominciare dal 4 a mezzanotte se l'Amministrazione dei trams non accetterà la proposta di deferire la vertenza all'arbitrato, ed in fatto all'ora precisa lo sciopero è incominciato. Da Evreit, Washington, 2, annunziano che sotto la montagna di Cascade un'enorme valanga ha seppelliti due treni, che da giovedì erano circondati dalla neve: sono stati estratti 24 morti ed una ventina di feriti. Da Yanfau (Alaska) annunziano che il 4 in un'esplosione in una polveriera della miniera di Treadwell furonvi sessanta morti o scomparsi. Alla mezzanotte del 4 una nuova valanga è cad sulla Canadian Pacific Railway lung catena montuosa da Sel Park seppell il treno spazzaneve con un centinaio terrazzani giapponesi, italiani ed am cani. Tutte le linee trascontinenta littoranee del Pacifico — tranne q del Sud — sono interrotte per le ino zioni e le valanghe.

Notizie da Pointe-à-Pitre, 1 marzo, gnalavano l'aggravarsi dei disordini n Guadalupa per lo sciopero agricolo Rio de Janeiro e in tutto il Brasile l'elezione presidenziale si è effettuata ordine perfetto: il maresciallo Her De Fonseca ha riportato 276 637 voti a Ruy Barbosa ne sono toccati 131

8 marzo.